

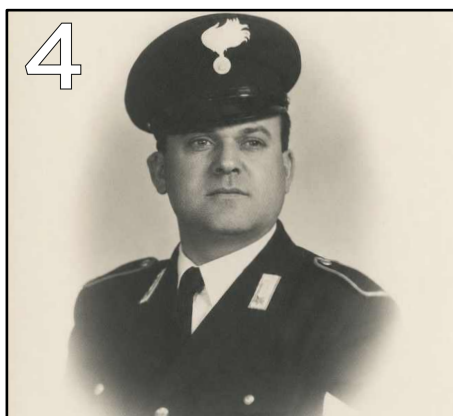
NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° 4 - ANNO XI



In questo numero svelato il mistero dell'autista di Hazon (pag. 4), l'Arma quale strumento principale per l'applicazione della legge in Sicilia (pag. 10), dalle siluranti alle fregate lanciamissili: l'evoluzione degli ultimi 100 anni delle navi con gli alamarì (pag. 22), un'unità d'élite creata nel 1936 per proteggere il Governatore dell'A.O.I. (pag. 44), nuovi paradigmi di valorizzazione ed accessibilità per il Museo (pag. 54), il Carabiniere Costa, vittima della "iena di Adrano" (pag. 68)

SOMMARIO

N° 4 - ANNO XI

PAGINE DI STORIA

Il quarto uomo sulla Fiat 1100

di GIOVANNI SALIERNO

pag. 4

L'ordine del giorno del Generale Alexander ai Carabinieri di Sicilia

di MASSIMILIANO SOLE

pag. 10

Navi e alamari - parte seconda

di CARMELO BURGIO

pag. 22

CRONACHE DI IERI

In trappola a Margherita di Savoia

di GIANLUCA AMORE

pag. 40

A PROPOSITO DI...

L'eleganza del Vice Re

di PIERO CROCIANI

pag. 44

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri nel sistema museale nazionale

di ANNA CIPPARRONE

pag. 54

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Carabiniere Carmelo Costa

di FABRIZIO SERGI

pag. 68

L'ALMANACCO RACCONTA

1826: 11 luglio - Un medico con i Carabinieri in Crimea

pag. 74

1926: 15 luglio - Il saluto del Generale Gorini

pag. 76

IL QUARTO UOMO SULLA FIAT 1100



CARABINIERE COSTANZO FABBIANELLI

di GIOVANNI SALIERNO

Quando nel 2016 il Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri riprende la pubblicazione dei numeri dedicati alla storia dell'Istituzione, si prefigge un ulteriore e specifico obiettivo: affiancare alla rilettura critica della storiografia — fondata sul riesame delle fonti e sull'impiego delle nuove tecnologie della divulgazione — un più diretto coinvolgimento dei lettori, promuovendo un confronto aperto e una collaborazione costruttiva, finalizzati a valorizzare sia i fatti già noti sia quelli ancora da approfondire.

Con questo intento, la rivista, pubblicata e consultabile gratuitamente sul sito istituzionale www.carabinieri.it, raggiunge un ampio pubblico, che non si limita alla lettura dei contenuti, ma contribuisce attivamente con segnalazioni, indicazioni e apporti documentali utili anche al completamento di ricerche rimaste in sospeso.

In tale prospettiva si inserisce la vicenda del 19 luglio 1943, a Roma, che coinvolge il Comandante Generale Azzolino Hazon, il Colonnello Ulderico Barengo, entrambi deceduti durante il bombardamento del quartiere San Lorenzo, il Tenente Colonnello Perinetti, rimasto ferito, e l'autista della Fiat 1100, sopravvissuto all'evento.

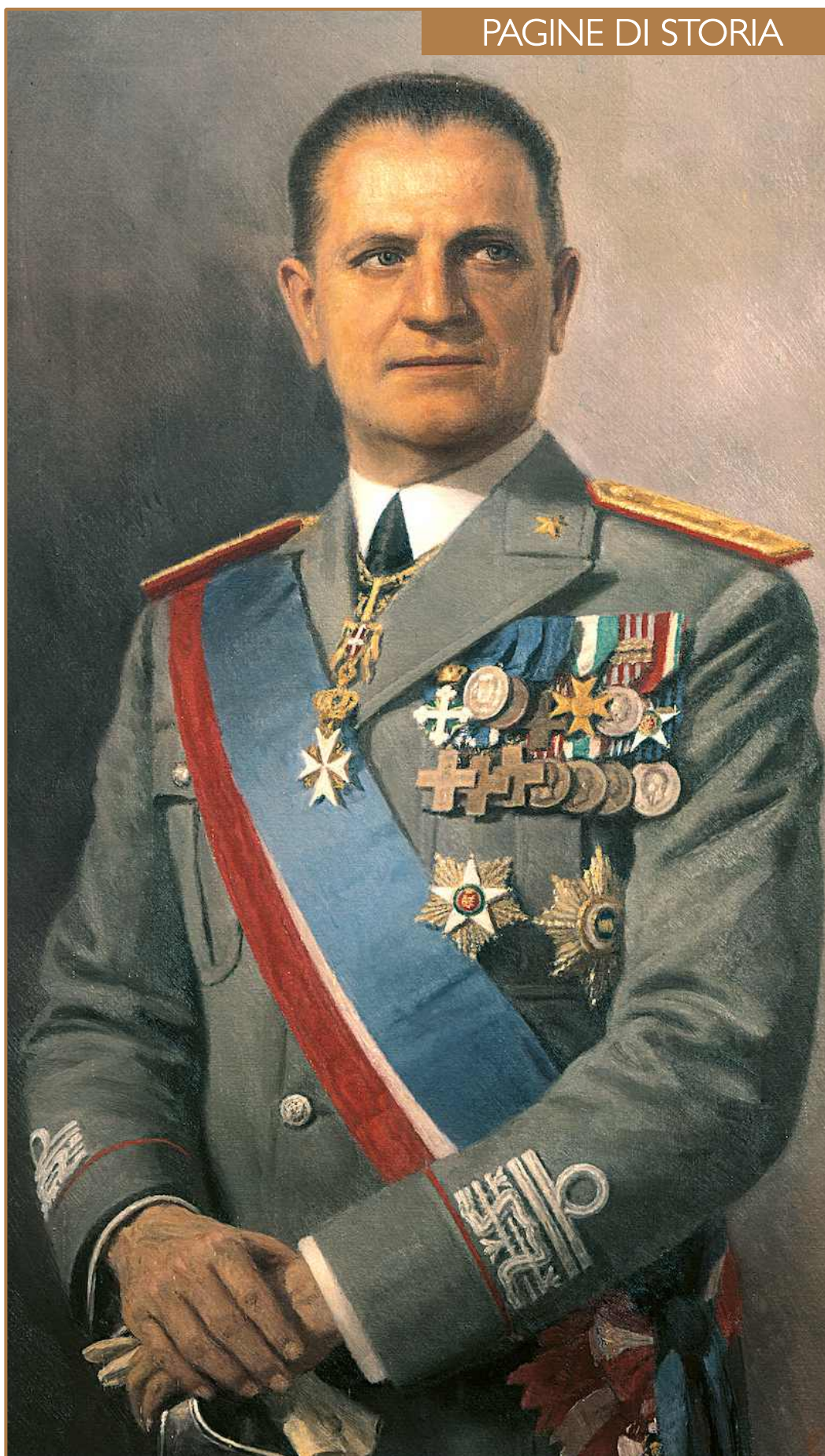
Per la sua drammaticità, l'episodio rientra a pieno titolo nella storia dell'Istituzione ed è stato ampiamente trattato dalla storiografia sull'Arma. Lo stesso Notiziario Storico se ne è occupato con l'articolo *"Fantasmi sotto le bombe"* di Flavio Carbone e Ciro Niglio ([vedi Notiziario Storico N. 4 Anno VIII, pag. 16](#)). Tuttavia, nel corso degli anni e nel citato articolo, si sviluppa un interrogativo, ben presto diventato un mistero, relativo all'identità dell'autista che, quella mattina, accompagna gli ufficiali dal Comando Generale al quartiere San Lorenzo. La documentazione disponibile — comprendente fonogrammi ufficiali, appunti manoscritti, articoli di stampa e atti militari — non lo cita e non consente di identificarlo con certezza: i documenti menzionano infatti soltanto i tre ufficiali, senza alcun riferimento esplicito ad un conducente. Alcune ricostruzioni successive ne ipotizzano la presenza, indicandolo come illeso, ma senza precisarne nome, Arma o grado.

Il Notiziario Storico, all'indomani della pubblicazione dell'articolo citato, avvia quindi una ricerca sistematica volta innanzitutto ad accertarne la presenza. Le indagini, condotte presso archivi interni e altri enti, giungono a

GENERALE AZOLINO HAZON

un esito ormai difficilmente contestabile: sull'autovettura è effettivamente presente un quarto militare, con ogni probabilità un carabiniere, circostanza che esclude altre ipotesi come quella che alla guida fosse un militare di altra Arma o di altro Corpo di Polizia. Accertata la presenza dell'autista, l'attenzione si concentra sulla sua identificazione.

L'assenza di dati anagrafici e di informazioni sulla sua sorte alimenta un dibattito che coinvolge anche i lettori. Un primo significativo contributo volto a svelare il mistero, giunge dal dottor Luciano Enzo Balassone, il quale, nell'ambito degli studi sull'attività del padre — il maresciallo Donato Balassone — fornisce indicazioni utili e indica il nominativo del Maresciallo Costanzo Fabianelli. Tuttavia, le successive verifiche archivistiche non consentono di confermare tale ipotesi, non emergendo riscontri documentali. Quando le ricerche sembrano arenarsi, interviene un ulteriore elemento decisivo. Il signor Roberto Sabato, dopo aver consultato il Notiziario Storico, contatta la redazione e riferisce che il padre, Giovanni Sabato, all'epoca Vicebrigadiere, è l'autista del generale Hazon. La mattina del 19 luglio 1943, tuttavia, egli chiede a un collega di sostituirlo nel servizio. A sostituirlo è l'autista in seconda: il carabiniere Costanzo Fabianelli. Il racconto, corredato dalla documentazione relativa alla concessione della





IL COLONNELLO ULDERICO BARENGO

Croce al Valor Militare, consente di chiarire definitivamente il mistero: «...questo pomeriggio ho scaricato dal sito dell'Arma alcune copie del Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri del 2023 e mi ha colpito l'articolo intitolato "Fantasmi sotto le bombe, indagini su un autista" apparso sul n. 4. Se le "indagini" nel frattempo non si fossero ancora concluse, forse potrei essere d'aiuto. Occorre a questo punto una premessa. Mio padre, Giovanni Sabato, all'epoca Vicebrigadiere, era l'autista del Comandante Generale Hazon e lo era sin da quando quest'ultimo era stato nominato generale di brigata ... la mattina del 19 luglio mio padre si recò alla Tenenza Parioli, allora situata accanto al Comando di Brigata, e chiese al secondo autista, che lì aveva l'alloggio, se poteva sostituirlo nel servizio al Generale; e così avvenne.

Il carabiniere Costanzo Fabbianelli prese il posto di mio padre quella tragica mattina. Un cordiale saluto. Roberto Sabato. L'autista alla guida è il carabiniere Costanzo Fabbianelli, con doppia "b", integrando il precedente nominativo segnalato. Il cambio di turno, prassi ordinaria nei servizi di tutela, spiega dunque la presenza di Fabbianelli alla guida dell'autovettura del Comandante Generale. Grazie al contributo dei lettori e alle successive verifiche, è stato possibile individuare con certezza il nominativo dell'autista che sopravvisse al bombardamento del 19 luglio 1943, risolvendo un interrogativo rimasto irrisolto.

Alla luce di tale acquisizione, è opportuno richiamare sinteticamente i fatti. La mattina del 19 luglio 1943, per la prima volta, Roma è colpita da un massiccio bombar-

IL COLONNELLO LEONARDO PERINETTI



L'autista alla guida è il Carabiniere Costanzo Fabbianelli.

Il cambio di turno, prassi ordinaria nei servizi di tutela, spiega dunque la sua presenza alla guida dell'autovettura del Comandante Generale

damento aereo alleato. Alle 11.03 le sirene antiaeree annunciano l'attacco, seguito dal rombo degli aerei. Le prime bombe colpiscono il quartiere San Lorenzo, nei pressi dello scalo ferroviario, obiettivo strategico dell'operazione.

L'offensiva devasta l'area e provoca ingenti danni anche nei quartieri limitrofi, causando migliaia di feriti e oltre un migliaio di vittime civili. Terminata la prima ondata, il Generale di Corpo d'Armata Azzolino Hazon decide di recarsi personalmente nelle zone colpite. Con lui salgono a bordo di una Fiat 1100 istituzionale, il Colonnello Ulderico Barengo, Capo di Stato Maggiore dell'Arma, il Tenente Colonnello Leonardo Perinetti, Ufficiale d'Ordinanza, e il Carabiniere Costanzo Fabbianelli alla guida.

Partiti dal Comando Generale di via XXIV Maggio, raggiungono rapidamente la zona universitaria. Intorno alle 11.40, nei pressi del piazzale del Verano, una seconda ondata di bombardamenti investe la città. Un'esplosione solleva un tratto di rotaia tramviaria che colpisce l'autovettura, distruggendone la parte posteriore. Il Generale Hazon e il Colonnello Barengo muoiono sul colpo; il Tenente Colonnello Perinetti, ferito alla testa, sopravvive. Il Carabiniere Fabbianelli, resta miracolosamente illeso e superato lo shock, rimane a presidio delle salme sotto il fuoco nemico fino all'arrivo dei soccorsi. Per il loro

comportamento, il Generale Hazon e il Colonnello Barengo sono insigniti della Medaglia d'Argento al Valor Militare; il Tenente Colonnello Perinetti riceve la Medaglia di Bronzo. Il Carabiniere Costanzo Fabbianelli, nato a Guardia (Terni) il 7 maggio 1910 e arruolato nell'Arma nel 1930, è decorato con la Croce al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Sotto un violento bombardamento aereo, investita da una bomba nemica l'autovettura da lui condotta, visti colpiti a morte due ufficiali che in essa si trovavano, con eccezionale forza di volontà superava il trauma psichico e, fedele alla consegna ricevuta, rimaneva a guardia delle salme dei superiori sotto l'imperversare del bombardamento, fino al momento della loro rimozione."*

(Roma, Comando Generale Carabinieri, Decreto

10 gennaio 1950). A distanza di oltre ottant'anni, il Notiziario Storico riesce così a colmare una lacuna significativa, confermando la propria funzione di strumento di ricerca e di condivisione della memoria storica tra Istituzione e cittadini. Anche i dettagli apparentemente minori, come l'identità di un autista, contribuiscono infatti a restituire completezza e verità alla ricostruzione degli eventi, ricordando che, dietro gradi e uniformi, vi sono uomini che operarono nel pieno della tragedia adempiendo al proprio dovere fino all'ultimo momento.

Giovanni Salierno

Allied Military Government
of
Occupied Territory

SICILY GAZETTE



No. 1

July, 1943

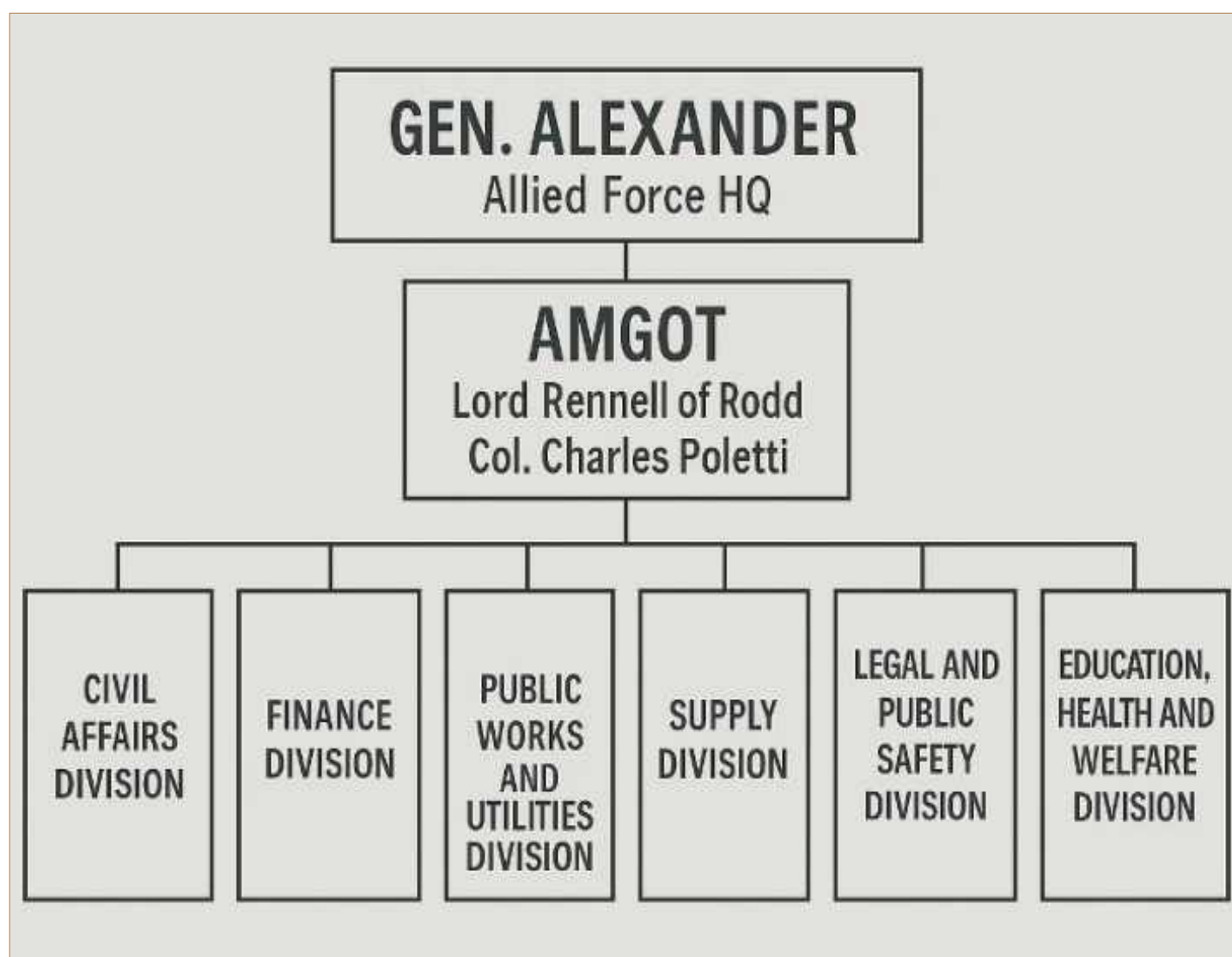
L' ORDINE
DEL GIORNO
DEL GENERALE
ALEXANDER
AI CARABINIERI
DI SICILIA

di MASSIMILIANO SOLE

Il 10 luglio 1943, gli Alleati danno il via all'operazione "Husky", lo sbarco più imponente della storia militare fino a quel momento. Sulle coste meridionali della Sicilia, tra le province di Agrigento e Siracusa, approdano l'8a Armata britannica e la 7a Armata americana; circa 180.000 uomini il primo giorno, che diventeranno oltre 470.000 entro la fine di luglio, supportati da 1.400 carri armati, 4.000 aerei e 3.200 tra unità navali e mezzi da sbarco. Inizia così l'assalto alla "Fortezza Europa". Per amministrare nell'immediatezza i territori liberati viene istituito l'*Allied Military Government for Occupied Territories* - AMGOT. I militari alleati si assunsero così il compito di assicurare il funzionamento di tutti gli aspetti dell'amministrazione pubblica, dai trasporti alla giustizia, dalla sicurezza pubblica alla circolazione della moneta. L'AMGOT fu istituito ad Algeri nel marzo 1943 e ufficializzato in maggio, alle dirette dipendenze del Comando Alleato del Mediterraneo. Era organizzato come una componente del Quartier Generale del 15th Army Group, riflettendo una struttura gerarchica militare. Al vertice c'era il Chief Civil Affairs Officer (CCAO), responsabile come principale consigliere per gli affari civili e capo amministrativo, assistito da un Deputy Chief Civil Affairs Officer (DCCAO). AMGOT era suddiviso in sei Divisioni specializzate, ciascuna con un ruolo specifico. La *Civil Affairs Division* (Divisione Affari Civili) coordinava l'intera amministrazione AMGOT. Si occupava di nominare o confermare i prefetti, podestà e funzionari locali. Supervisionava la ripresa dei servizi pubblici e la gestione dell'ordine pubblico. La *Finance Division* (Divisione Finanze) gestiva la riapertura delle banche, la valuta militare (l'AM-lira) e il controllo dei prezzi e dei salari. Regolava anche la tassazione e la conversione monetaria dopo l'abolizione della lira fascista. La *Public Works and Utilities Division* (Divisione Lavori Pubblici e Servizi) era responsabile di infrastrutture, strade, ferrovie, ponti, acquedotti, elet-

Il Generale Alexander, comandante del 15° Gruppo di Armate nonché Governatore Militare, deteneva tutti i poteri amministrativi, come stabilito dalla sua stessa Proclamazione del 10 luglio 1943

tricità e comunicazioni. Supervisionava le imprese italiane incaricate dei lavori di ripristino. La *Supply Division* (Divisione Rifornimenti e Alimentazione) garantiva il vettovagliamento della popolazione: distribuzione di viveri, carburante e medicinali, gestione dei magazzini e del razionamento. La *Legal and Public Safety Division* (Divisione Giustizia e Sicurezza Pubblica) supervisionava tribunali, carceri, polizia e carabinieri. Redigeva regolamenti provvisori, licenziava i funzionari compromessi con il regime fascista e istituiva i tribunali militari. Infine la Education, *Health and Welfare Division* (Divisione Istruzione, Sanità e Assistenza) riapriva scuole e



ospedali, organizzava campagne igieniche, interventi antimalarici e distribuzione sanitaria, e censurava i contenuti scolastici compromessi dal fascismo.

Il Generale Harold Alexander comandante del 15° Gruppo di Armate nonché Governatore Militare, deteneva tutti i poteri amministrativi, come stabilito dalla sua stessa Proclamazione del 10 luglio 1943.

Winston Churchill l'aveva ribattezzato "il pompiere", perché lo considerava l'uomo capace di "spegnere gli incendi" militari e politici dove gli altri generali rischiavano di fallire. Ogni volta che una situazione stava degenerando - in Birmania, in Nord Africa dopo il disastro

di Tobruk - Alexander veniva mandato a rimettere ordine. Era stato determinante anche a Dunkerque nel 1940, in qualità di comandante della 1ª Divisione di Fanteria Britannica - la retroguardia inglese - prima e poi del I corpo d'armata, quando il generale Lord Gort lasciò il comando del corpo di spedizione e ricevette l'ordine di tornare in Inghilterra. Alexander salpò per ultimo, dopo essersi assicurato che tutti i suoi soldati - stato maggiore compreso - fossero in salvo sulle imbarcazioni dirette verso la Madre Patria.

L'Italia fu il primo Paese a sperimentare l'AMGOT, guidata dal Maggiore Generale Lord Francis Rennell

Proclama Numero I

(Traduzione)

Al popolo della

SICILIA E DELLE ISOLE DIPENDENTI

Visto che, nel proseguimento della loro guerra contro i Poteri dell'Asse, è stato necessario che le forze armate della Gran Bretagna e degli Stati Uniti sotto il mio comando occupassero l'Isola della Sicilia e le Isole dipendenti,

Visto la volontà delle Forze Alleate di liberare il popolo del regime Fascista che l'ha condotto alla guerra, e ristabilire l'Italia come nazione libera, e

Visto che, la politica delle Forze Alleate non è quella di fare la guerra ai cittadini delle terre occupate, ma di proteggerli nella condotta tranquilla dei loro affari legittimi, per quanto l'esigenza della guerra ed il loro comportamento permettano, e

Visto che, a fine di mantenere il buon ordine, e per provvedere alla sicurezza e benessere sia delle mie truppe che di voi, è necessario stabilire un governo militare nel territorio occupato,

Io, HAROLD R. L. G. ALEXANDER, G.C.B., C.S.I., D.S.O., M.C., Generale, Generale Comandante delle Forze Alleate e Governatore Militare del territorio occupato, in virtù dell'autorità delegatami dal Generale DWIGHT D. EISENHOWER, Comandante in Capo delle Forze Alleate nel teatro di operazioni militari Nordafricano, PROCLAMO:

1. Ogni potere governativo e giuridico nel territorio occupato su gli abitanti del territorio, nonché la suprema responsabilità amministrativa, appartiene a me nella mia qualità di Generale Comandante e Governatore Militare, e il Governo Militare Alleato del Territorio Occupato viene stabilito per l'esercizio di tali poteri sotto la mia direzione.
2. L'esercizio dei poteri del Regno d'Italia sarà sospeso durante l'occupazione militare.
3. Tutti gli abitanti del territorio occupato ubbidiranno prontamente a tutti gli ordini impartiti da me o sotto la mia autorità, e dovranno astenersi da qualsiasi azione che possa nuocere alle truppe sotto il mio comando o aiutare i nostri nemici, da qualsiasi atto di violenza, e da qualsiasi atto che possa disturbare comunque l'ordine pubblico.
4. I vostri diritti vigenti di persona e di proprietà saranno rispettati in pieno e le vostre leggi rimarranno in vigore e avranno effetto,

1

IL PROCLAMA DEL LUGLIO 1943
DEL GENERALE ALEXANDER RIVOLTO AL POPOLO SICILIANO
(TRATTO DA [HTTPS://WWW.ISTITUTOGAMSCISICILIANO.IT/](https://www.istitutogramscisiciliano.it/wp-content/uploads/2025/01/4-SICILY-GAZETTE.PDF)
WP-CONTENT/UPLOADS/2025/01/4-SICILY-GAZETTE.PDF)



fin tanto che i miei doveri nella mia qualità di Generale Comandante delle Forze Alleate e Governatore Militare non mi facciano modificarli o cambiarli per mezzo di proclama o d'ordine impartito da me o sotto la mia direzione.

5. Il Partito Nazionale Fascista sarà dissolto e tutti decreti e leggi iniqui saranno abrogati.
6. Tutti ufficiali amministrativi e giudiziari delle provincie o dei comuni e tutti altri funzionari e impiegati del governo e dei municipali e dei servizi pubblici, fuorché gli ufficiali e capi politici che sono licenziati da me, sono costretti a continuare nell'adempimento dei loro doveri sotto la mia direzione o sotto la direzione di tali ufficiali delle Forze Alleate come possono esserne delegati.
7. Nuovi proclami, ordini, e regolamenti emessi di tanto in tanto da me o sotto la mia autorità vi daranno notizie particolari di quello che dovete fare e di quello che non potete fare. Questi saranno esposti nelle sale comunali, negli uffici di questura o in altri luoghi pubblici.
8. Finché voi rimarrete tranquilli e eseguite i miei ordini, non avrete alcuno disturbo che non sia necessario per causa delle esigenze militari, e potrete continuare le vostre attività normali senza paura.

H. R. ALEXANDER, General.
Generale Comandante
delle Forze Alleate e Governatore Militare.

In data di luglio 1943.



ORDINE DEL GIORNO

Nel trascrivere, per la diramazione a tutti i dipendenti comandi, il seguente messaggio pervenuto dal generale comandante in capo delle truppe e del Governo Militare della Sicilia, Sir Harold Alexander e la risposta che ho diretto al prefato Comandante, manifesto a tutti il mio più alto compiacimento per l'elogio che l'Arma, centenaria e gloriosa, ha saputo meritarsi, pienamente convinto che essa, anche in seguito, saprà confermare quelle salde virtù di carattere che le valsero la fiducia e la stima di autorità e popolazioni.

« Desidero esprimere a tutti i ranghi dei CC. RR. la mia ammirazione ed i miei ringraziamenti per il modo in cui hanno mantenuto la loro tradizione come guardiani della legge e dell'ordine e della protezione del pubblico. La reputazione dei CC. RR. mi era nota da lungo tempo. Da quando ho avuto l'occasione di vedere i CC. RR. all'opera mi sono convinto che la loro reputazione è stata ben meritata e la loro tradizione mantenuta.

Gli ultimi tempi sono stati difficili - Potranno essere ancora più difficili nell'avvenire ma io sono convinto che i RR. CC. garantiranno che il buon ordinamento del popolo della Sicilia rimarrà sempre il loro primo interesse. »

“ Signor Generale,

I Carabinieri reali ai quali ho dato immediata partecipazione del messaggio che Vi siete compiaciuto inviarmi, Vi porgono per mio mezzo l'espressione del grato loro animo per l'elogio che avete diretto.

Sono in grado di poterVi assicurare che l'Arma “ della fedeltà immobile e della abnegazione silenziosa „ preposta al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità, alla tutela della proprietà, darà tutto il proprio leale contributo per il buon ordinamento del popolo della Sicilia da Voi stesso auspicato. „ »

IL GENERALE COMANDANTE SUPERIORE

- Ernesto Sannino -

of Rodd, che era il responsabile per l'amministrazione del territorio verso Alexander. Rennel fu il principale fautore e promotore della *policy of continuity* che si incentrava sul mantenere in carica parte della burocrazia esistente per garantire il funzionamento dell'amministrazione. Egli sosteneva che gli ufficiali alleati non avrebbero dovuto sostituire i prefetti locali, ma affiancarli, collaborando con loro nel definire le direttive dell'AMGOT e lasciando che fossero i prefetti stessi a emanare gli ordini a proprio nome. Tale impostazione mirava a evitare che l'occupazione assumesse l'aspetto di un governo autonomo imposto dagli Alleati e a preservare la continuità formale e sostanziale dello Stato italiano, pur depurato dalle strutture politiche del fascismo. Rennel individuava in questa formula di *governo*

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE SANNINO
CIRCA L'APPREZZAMENTO DEL GENERALE ALEXANDER
PER L'OPERATO DI TUTTI I CARABINIERI DELL'ISOLA

indiretto una soluzione tanto pragmatica quanto politica: essa permetteva di impiegare un numero ridotto di ufficiali alleati, garantiva l'obbedienza dei funzionari civili alla propria catena gerarchica, riduceva i problemi linguistici e culturali, incoraggiava il personale locale a restare in servizio e preveniva disordini o interruzioni dei servizi essenziali. Inoltre, il mantenimento dell'apparato amministrativo preesistente riduceva il rischio che le inefficienze burocratiche venissero attribuite agli Alleati e forniva alla popolazione la rassicurazione che non fosse in atto alcun progetto di annessione o di dominio permanente. In questa prospettiva, la continuità amministrativa diveniva uno strumento politico oltre che gestionale, volto a garantire stabilità, legittimità e accettazione locale dell'autorità militare alleata. La visione di Rennel, improntata a realismo e prudenza, rappresentò così il nucleo teorico e operativo della futura *policy of continuity*, che avrebbe guidato l'azione dell'AMGOT in Sicilia e nell'Italia meridionale tra il 1943 e il 1944.

Esempio concreto di tale *policy* fu la fiducia accordata dagli Alleati proprio ai Carabinieri, individuati quale strumento su cui puntare per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica fin dai primi giorni dallo sbarco, come dimostra il carteggio della Commissione Alleata di Controllo custodito presso l'Archivio Centrale di Stato.

Il rapporto con i Carabinieri nei territori liberati costituiva un aspetto di straordinaria importanza strategica, ne è riprova l'acceso dibattito che il gabinetto Churchill fu costretto ad affrontare in diverse sedute alla *Camera dei Comuni*. Subito dopo lo sbarco, l'opposizione, in particolare il deputato gallese Aneurin Bevan della sinistra laburista, futuro Ministro della Sanità e della Ricostruzione nel 1945, fu molto critico nei confronti di AMGOT e del suo vertice, Alexander e Lord Rennel of Rodd per la loro *policy of continuity*. A tal proposito Bevan, nella seduta del 3 agosto 1943 che chiuse l'attività

Governo Militare Alleato della Provincia di Foggia

AVVISO

1. Il Proclama N. 2, sezione 21 del Governo Militare Alleato prevede che " chiunque incita gli abitanti del territorio occupato ad insorgere contro le Autorità Militari, od organizza o dirige pubbliche dimostrazioni o riunioni per un qualsiasi scopo sarà se trovato colpevole, tradotto davanti una Corte Militare e passibile della pena di morte ".

2. I Carabinieri stanno adempiendo ai loro doveri nella Provincia di Foggia sotto l'autorità del Governo Militare Alleato e sono, quindi, una Autorità Militare agli effetti della summenzionata sezione.

3. La sezione 45 del detto Proclama No. 2 prevede che " chiunque commette un atto lesivo al buon ordine, sarà, se riconosciuto colpevole, giudicato da una Corte Militare e passibile di multa o di carcere, o di entrambe, secondo la Corte vorrà determinare ".

4. Chiunque farà resistenza all'Autorità dei Carabinieri o prenderà parte a dimostrazioni contro i carabinieri, oppure vorrà interferire mentre i carabinieri stanno compiendo il loro dovere, ciò significa agire contro il buon ordine in questa provincia e sarà punito adeguatamente.

5. La Sezione 5 del suddetto proclama N. 2 prevede che " chiunque è trovato in possesso di armi da fuoco o munizioni eccetto che egli sia munito di un permesso rilasciato dal Governo Militare Alleato sarà, se colpevole, tradotto davanti ad una Corte militare e passibile della pena di morte ".

1° Aprile 1944

PER ORDINE

Ten. Col. CLIVE TEMPERLEY
COMMISSARIO PROVINCIALE

AVVISO DEL GOVERNO MILITARE ALLEATO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA (1944)

del Parlamento prima della pausa estiva, lamentò che "in Sicilia, al momento attuale, ai Carabinieri fascisti è ancora permesso di continuare a operare. Lasciamo ancora le armi nelle mani dei delegati fascisti e chiunque abbia visto cosa significava la guardia civile in Spagna sa cosa significano i Carabinieri in Sicilia. Aggiunse poi che i Carabinieri, che sono stati i principali agenti e strumenti della dittatura fascista per 20 anni, sanno che tra la popolazione civile ci sono uomini fin troppo ansiosi di vendicarsi. Intenderanno forse presentarli al nostro popolo come noti an-

tifascisti? Hanno interesse a nasconderci l'informazione vitale che vogliamo, ovvero chi sono i nostri amici. Se non è così, perché non permettiamo agli antifascisti di entrare in Sicilia in questo momento? Dico che per la futura pace in Europa è essenziale che non ci sia in Italia alcun regime fascista o neofascista che neghi al popolo italiano i pieni frutti della rivolta in cui è attualmente impegnato. È essenziale, se vogliamo portare con noi la pace, che si tollerino quei cambiamenti sociali fondamentali che garantiscano la stabilità in Italia. Prego e imploro gli onorevoli deputati di rendersi conto che ciò che faremo in Italia significherà molto per l'Europa. Noi, d'altra parte, non siamo scesi in guerra solo per distruggere la potenza armata della Germania. Siamo qui per distruggere completamente il fascismo, e le condizioni che lo generano". Visto come andarono le cose, alla ripresa dei lavori, il 22 settembre 1943, la maggioranza poté proclamare, senza timore di smentita, che puntare sui carabinieri fu la scelta giusta. In quella circostanza infatti, ci fu un'attestazione di stima incondizionata verso l'Arma, rivendicata con estrema convinzione in risposta alla veemente interrogazione dell'opposizione che aveva criticato la fiducia accordata ai Carabinieri. Il deputato conservatore Sir Kenneth William Murray Pickthorn, espressione del Cambridge University constituency, in quell'occasione dirà: "poco prima di lasciarci per la pausa estiva ricordo che una delle cose principali che ci venivano raccomandate era che, qualunque cosa facessimo, non avremmo dovuto accettare alcun tipo di aiuto o collaborazione da parte dei Carabinieri: sarebbe stato terribile, avrebbe rovinato tutto. Di recente abbiamo invece letto le più calorose dichiarazioni sul conto dei Carabinieri da parte di chi [Alexander n.d.r.] ha dovuto combattere e che è stato responsabile della vita dei soldati...". Le considerazioni di Pickthorn verranno confermate poco dopo nella stessa seduta dal ministro degli Esteri britannico Anthony Eden, che diverrà poi Primo Ministro nel 1955: "vengo a un'altra critica, quella di coloro che hanno chiesto perché usare i Cara-

TIME

THE WEEKLY NEWSMAGAZINE



ALEXANDER OF EGYPT

"To lose the battle is to risk the war
(*World Question*)."

TIME MAGAZINE SEPTEMBER 14, 1942 VOL. 50 NO.11



CARABINIERI CON MILITARI ALLEATI (SICILIA - 1943)

binieri? La Camera sa che non sono un'organizzazione esclusivamente di tradizioni fasciste. Al contrario, esistevano in Italia molto prima del regime fascista... Supponendo, per amore di discussione, che non avessimo usato i Carabinieri. Cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto impiegare almeno 10.000 soldati britannici per svolgere il loro compito, non altrettanto bene e ciò avrebbe distolto uomini dalle forze combattenti. Abbiamo discusso di tutto questo prima di andare in Sicilia e sono assolutamente certo che il nostro sistema [AMGOT n.d.r.] è giusto". Una straordinaria attestazione di fiducia, tenuto conto dell'eccezionale caratura

militare di Alexander, il quale, terminata la guerra non a caso verrà nominato Governatore Generale del Canada, Visconte con il titolo di *Alexander of Tunis*, per divenire poi Ministro della Difesa nel secondo governo Churchill. Appare pertanto straordinariamente significativo l'Elogio che i primi del mese di agosto 1943, appena poche settimane dopo lo sbarco, volle rivolgere ai Carabinieri di Sicilia.

L'apprezzamento che fu formulato da Alexander in persona al Generale Ernesto Sannino, Comandante Superiore dei Carabinieri della Sicilia, venne inoltrato subito

dopo a tutti i militari dell'Arma in servizio nell'Isola sotto forma di *Ordine del Giorno*. L'iniziativa di Sannino venne definita da Lord Rennel di "portata storica". Lo riferisce testualmente lui stesso ad Alexander in un parere scritto di proprio pugno il 14 agosto 1943, in qualità di Chief Civil Affairs Officer (CCAO) di AMGOT:

"il Generale Sannino ha fatto stampare per la diffusione a tutti i ranghi dell'Arma dei Carabinieri, il Vostro messaggio e la sua risposta Vi è stata inviata in originale. Questa risposta mi sembra del tutto corretta. Probabilmente questa è la prima volta nella storia moderna che un ordine del giorno venga emesso in tali termini e con tale significato da un Comandante in Capo di un'Armata a un Generale Comandante di truppe di un esercito nemico e sconfitto".

Il 5 settembre 1943, AMGOT designerà ufficialmente l'Arma dei Carabinieri quale *stru-*

mento principale per l'applicazione della legge. La fiducia in pochi mesi diventerà tale da suscitare da parte degli Alleati sincera ammirazione al punto che il Ten.Col. Russel Snook, *Regional Public Safety Officer* (RPSO), promuovendo verso le Superiori Autorità la necessità di istituire un Battaglione Allievi Carabinieri in Sicilia, il 19 ottobre 1943 affermerà che *"l'Arma dei Carabinieri Reali è un'antica e fiera Istituzione. La sua stabilità e forza sono state dimostrate dalla sua capacità di resistere al Fascismo e all'occupazione. L'organizzazione dovrebbe essere*

elogiata per quello che è, ovvero uno strumento indispensabile per l'intero Sistema Italiano ed essenziale per il Governo Militare Alleato. Senza di essa il successo del Governo Militare Alleato sarebbe potuto essere diverso".

Tutto ciò appare ancora più significativo se si considera che gli Alleati diffidavano grandemente di Badoglio e

del suo governo. Al di là del fatto che gli anglo-americani abbiano, a tale proposito, effettivamente coniato il neologismo *to badogliate*, inteso quale modo di "tradire in modo pasticciato e furbo", il 7 ottobre 1943 nell'Home Intelligence Weekly Report no. 157 del Ministry of Information britannico, si legge: *«l'antipatia e la sfiducia nei confronti di Badoglio, del suo governo e del Re persistono; così come il disagio per "il nostro attuale compromesso con elementi ex fascisti". Un governo italiano con Badoglio a capo "sarebbe molto impopolare, una vol-*

ta che i tedeschi saranno stati cacciati dall'Italia". La gente si chiede se l'Italia sia ora "un alleato, un ex nemico belligerante, un non belligerante o un cobelligerante" e se la flotta italiana si sia arresa o meno. Si ritiene che gli italiani fossero nostri nemici e debbano essere trattati come tali; "Non dovremmo fidarci troppo di loro - potremmo ricevere una pugnata alle spalle"».

Al contrario, per quanto riguarda i Carabinieri, gli Alleati si fidavano totalmente e questo rapporto straordinario si consoliderà ulteriormente nei mesi successivi.

Il 5 settembre 1943, AMGOT designerà ufficialmente l'Arma dei Carabinieri quale strumento principale per l'applicazione della legge

Constatata la loro assoluta affidabilità infatti, ne vorranno incrementare da subito l'organico.

A riprova della fiducia nutrita, nei manifesti di Avviso alla popolazione verrà riportato testualmente: *"I Carabinieri stanno adempiendo ai loro doveri nella Provincia sotto l'autorità del Governo Militare Alleato e sono, quindi, una Autorità Militare... Chiunque farà resistenza all'Autorità dei Carabinieri o prenderà parte a dimostrazioni contro i carabinieri, oppure vorrà interferire mentre i carabinieri stanno compiendo il loro dovere, ciò significa agire contro il buon ordine in questa provincia e sarà punito adeguatamente"*.

E lo stesso valeva per i soldati Alleati. AMGOT, divenuta nel frattempo AMG - *Allied Military Government*, era assolutamente categorica in questo. Nelle comunicazioni alle armate dipendenti si affermava infatti che *"i Carabinieri hanno importanti responsabilità. Qualora i soldati Alleati dovessero molestarli, o dovessero interferire con il corretto svolgimento del loro servizio, dovranno attendersi lo stesso trattamento riservato a chi genera problematiche simili alla Polizia Militare delle Forze Alleate"*.

Il supporto dei Carabinieri verrà ritenuto perciò indispensabile dagli Alleati, che ne autorizzeranno gradualmente l'incremento della Forza Organica fino a 75.000 unità, dalle 55.000 inizialmente previste dagli accordi conseguenti all'Armistizio. I "Liberatori" erano fermamente convinti che *"il primo e più auspicabile passo per la riorganizzazione della polizia italiana deve essere quello di rimettere in piedi i carabinieri"*.

L'Arma è pertanto considerata elemento di importanza strategica dagli Alleati, che arriveranno a pretendere perfino che *"le nomine, congedamenti, trasferimenti, del personale ufficiale dei carabinieri di grado pari o superiore a quello di colonnello saranno naturalmente comunicati [per l'approvazione n.d.r.] alla Commissione"*, come ricorderà all'allora Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, l'Ammiraglio americano Ellery Stone, capo della

Il supporto dei Carabinieri verrà ritenuto perciò indispensabile dagli Alleati, che ne autorizzeranno gradualmente l'incremento della Forza Organica fino a 75.000 unità

Commissione Alleata di Controllo (ACC), la massima autorità alleata in Italia.

Gli Alleati avevano fatto bene a puntare sui carabinieri, convintamente antifascisti, e la Storia darà loro ragione. Il 7 ottobre 1943, le SS di Herbert Kappler deporteranno gran parte dei carabinieri in servizio a Roma per la loro diffusa appartenenza alla Resistenza. Verranno considerati oppositori politici, pericolosi per il Reich, da sottoporre a *Schutzhaft*, la custodia preventiva per motivi di sicurezza, e per questa ragione costretti a un regime concentrazionario ancora più rigido, quello riservato agli oppositori politici. Come emerge dai documenti presenti nel National Archives inglese, Churchill

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

IL MARESCIALLO ALEXANDER PASSA IN RIVISTA I CC.RR. DELLA CAPITALE

La data del 12 maggio 1945 resterà memoranda negli annali dell'Arma che ascrive a suo altissimo onore la bella e suggestiva cerimonia che ha avuto larga risonanza negli ambienti civili e militari.

Nella limpida mattinata, inondata di sole e pervasa da fervida esultanza, il maresciallo Alexander, Capo delle Forze Armate Alleate del Mediterraneo, ha passato in rivista i reparti dell'Arma della Capitale nell'ampio cortile della Caserma della Legione Allievi, tutto adorno di bandiere italiane ed alleate che davano a quelle austere mura l'aspetto gaio e festante delle grandi occasioni.

All'ingresso del cortile erano stati disposti palchi, elegantemente addobbati, per le autorità e per gli invitati civili e militari. Intorno ai palchi prestavano servizio d'onore carabinieri indossanti le storiche uniformi del 1814 e delle varie epoche successive, mentre sull'ampio piazzale erano schierati, in grande uniforme, i battaglioni della legione Allievi Carabinieri e della legione di Roma, nonché un gruppo squadroni, agli ordini del colonnello Inaussi, comandante la legione Allievi.

Fra dalle prime ore del mattino numerosissimo pubblico aveva preso posto negli appositi palchi e nelle balconate circostanti il cortile della caserma, offrendo una grandiosa cornice alla solenne cerimonia.

Alle ore 9,45 la bandiera dell'Arma, con la scorta d'onore, è entrata nel cortile, al suono della Marcia Reale, calorosamente accolta e salutata da vibranti applausi.

Sono intervenuti il Presi-

dente del Consiglio Bonomi, i Ministri Di Rodino, Togliatti, Ruini, Casati, De Courten, Gasparotto; il Presidente della Camera V. E. Orlando; i Sottosegretari Palermo, Spadaro, Libonati; il Capo di Stato Maggiore Generale, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante Militare del Territorio, il Capo della Polizia; il Comandante Generale della R. Guardia di Finanza, l'Ordinario Militare, con moltissime altre autorità ed un numeroso stuolo di alti ufficiali alleati.

Il Maresciallo Alexander è giunto alle ore 10,30 precise in compagnia dell'Ammiraglio Stone. È stato ricevuto all'ingresso della caserma da S. E. il Generale Brunetti Brunetti, Comandante Generale dell'Arma, e da tutte le altre personalità presenti. Il Maresciallo Alexander ha preso subito posto sul palco centrale mentre le truppe presentavano le armi e la banda dell'Arma intonava l'inno inglese, seguito da quello americano e da quello italiano, tutti accolti da calorosi applausi.

Accompagnato dal Ministro della Guerra, dal Capo di S. M. Generale, dal Generale Brunetti e da altre autorità militari, il Maresciallo Alexander ha passato in rassegna le truppe, dopo aver salutato la gloriosa bandiera dell'Arma sulla quale rifluivano le numerose medaglie delle quali è insignita a ricordo di tutta una epopea di eroismi, di sacrifici e di gloria, legata ai fasti del Risorgimento italiano.

Terminata la rivista, il Generale Alexander, seguito da tutte le altre autorità, ha ri-



Il Maresciallo ALEXANDER

preso posto sul palco, assistendo allo sfilamento delle truppe.

Perfetti, impeccabili nello scintillio delle grandi uniformi e negli sgargianti colori dei porpurei pennacchi, i reparti sono sfilati tra l'ammirazione e le acclamazioni del pubblico che da tempo non era abituato a vedere uno spettacolo così attraente e grandioso. Termi-

nato lo sfilamento dei battaglioni allievi, al festante squillo delle trombe, ha seguito lo sfilamento al trotto dei reparti a cavallo che hanno portato alla cerimonia una nota di brio e di vivacità.

Dopo la sfilata, il Generale Brunetti ha rivolto al grande Condottiero delle Forze Armate del Mediterraneo un commosso omaggio e gli ha con-

seguito una riproduzione della statua del Carabiniere con artistica pergamena.

«Signor Maresciallo» ha detto il Generale Brunetti nella dedica «io che ho la grande ventura di comandare l'Arma dei Carabinieri Reali — da oltre un secolo scuola severa di patriottismo, di dovere e di sacrificio — la quale, in ogni circostanza, nell'adempimento del suo quotidiano lavoro a protezione delle popolazioni e sui campi di battaglia, ha saputo dar prova inconfutabile delle più alte virtù civili e militari, sono fiero di interpretare i sentimenti di tutti — dal più umile gregario a me — nel ringraziarla dello onore che Ella, valorosissimo e invitto Condottiero, liberatore della Patria nostra, ha oggi voluto darsi con la Sua rassegna militare.

Per noi soldati, questo onore, concesso da un Grande Soldato, costituisce il più ambito premio. Lo inseriamo, come basone, tra gli eventi più significativi dell'Arma.

Signor Maresciallo, voglia acconsentire che i carabinieri Le domandino di accettare una riproduzione della statua di un loro commilitone, campeggiante nel monumento che ad opera dello scultore Rubi fu eretto in Torino, dopo la prima guerra mondiale, per

onorare i Caduti dell'Arma immolatisi, allora come oggi, a fianco dei generosi compagni d'arme alleati, per una causa di redenzione e di libertà.

Possa questo dono simbolico esserle accettato come prezioso, tangibile segno della gratitudine e della devozione che i Carabinieri d'Italia sentono per Lei».

Il Maresciallo Alexander ha ringraziato dell'omaggio che gli è giunto graditissimo ed ha calorosamente manifestato al Generale Brunetti la sua vivissima soddisfazione per la cerimonia e per l'ottima preparazione dimostrata dai carabinieri.

Ultimata la cerimonia il Generale Alexander ha lasciato la caserma, ossequiato dalle autorità e salutato da calorosi applausi da parte della folla.

Mentre vibra ancora nell'aria l'esultanza della definitiva vittoria delle forze Alleate e sui campi insanguinati di Europa sorgono i bagliori di una nuova era di libertà e di giustizia, l'indimenticabile manifestazione suona di belissimo auspicio per le risorgenti fortune dell'Istituzione che, intorno al suo glorioso vessillo, vede risorgere le quadrate formazioni dei suoi carabinieri che alla guerra di liberazione della Patria hanno dato generoso validissimo contributo.

A conferma del suo alto compiacimento, il Maresciallo Alexander ha rivolto al Generale Brunetti una lettera di altissimo valore storico e morale che i militari dell'Arma tutti hanno accolta come amatissimo premio e lietissimo auspicio di sicuro avvenire.

È con viva fierezza e profonda commozione che riportiamo a parte lo storico documento.

Ogni commento guasterebbe la taciturna eloquenza della parola dell'invitto Condottiero che ha legato il suo nome ad una delle più grandi Vittorie che la storia ricordi.

M. B.

ARTICOLO TRATTO DA IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

ne verrà informato in prima persona: ci aveva visto giusto, i Carabinieri non erano fascisti e la loro persecuzione da parte dei nazisti ne era la più evidente dimostrazione. Per questo motivo gli Alleati vorranno l'Arma dei Carabinieri al proprio fianco durante tutta la risalita dello Stivale, fino alla Liberazione. E proprio nella caserma romana di quella che all'epoca si chiamava via Legnano, sede oggi come allora della Legione Allievi, dove quel giorno dell'ottobre '43 vennero con l'inganno radunati dai nazisti oltre 2000 carabinieri per essere internati nei Lager del Reich, il Maresciallo Alexander, divenuto Comandante in Capo Alleato del Teatro del Mediterraneo, al termine della guerra, il 12 maggio 1945, vorrà

rendere il suo personale ringraziamento ai valorosi Carabinieri per i quali sottolineerà con enfasi che *"vanno aumentati, aiutati, potenziati ed amati per il loro contributo dato alla guerra di liberazione"*.

Tutte queste straordinarie informazioni emerse dai numerosi documenti citati e rimaste nascoste per decenni negli archivi Alleati, permettono oggi di rileggere con maggiore chiarezza quanto accadde in quei giorni drammatici e di recuperare così la memoria perduta dell'importanza del contributo dato dai Carabinieri alla Guerra di Liberazione.

Massimiliano Sole

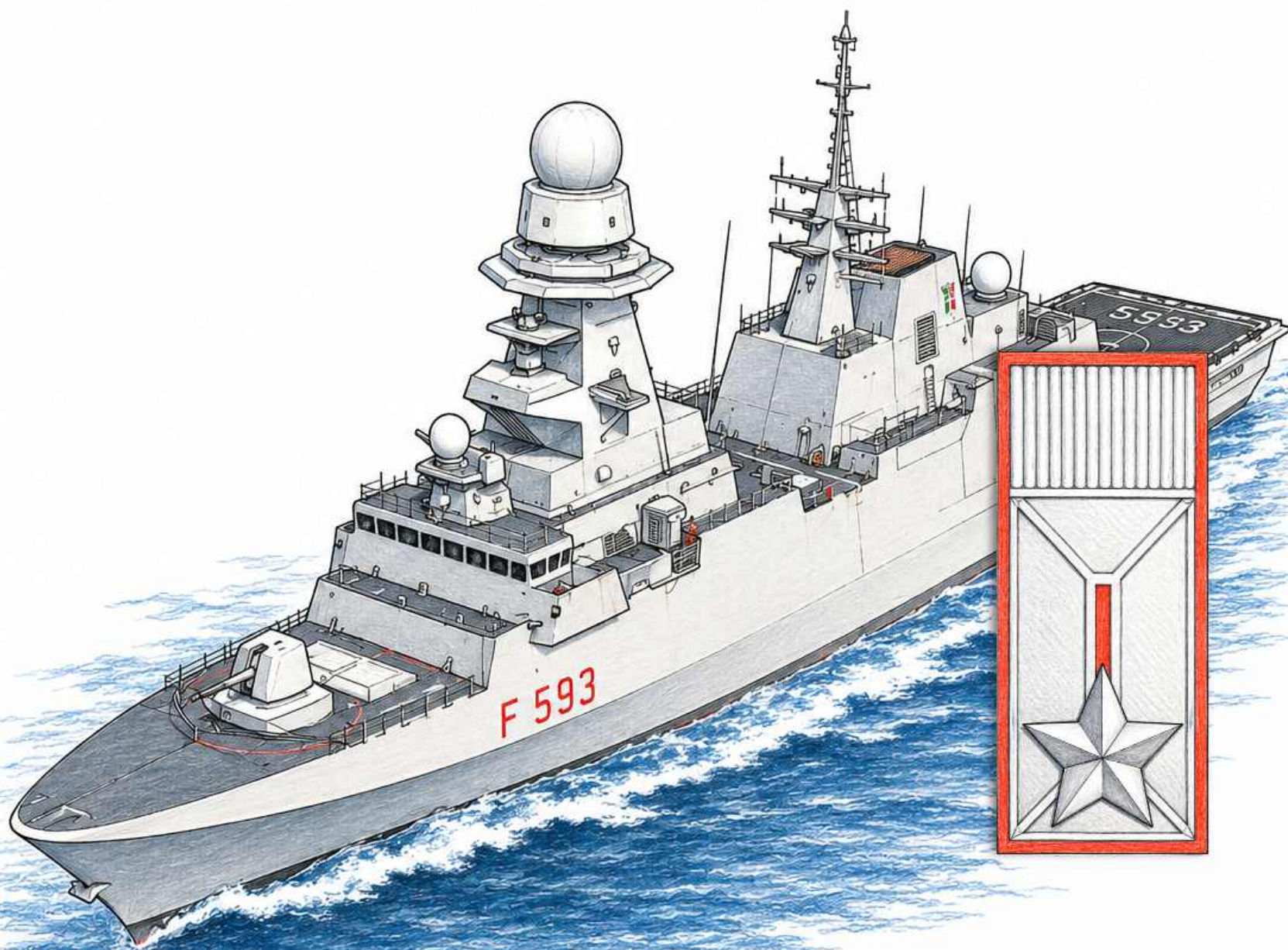
NAVI e alamari

parte seconda

di CARMELO BURGIO

Ci eravamo lasciati nel precedente numero ([vedi Notiziario Storico n. 3 Anno XI, pag. 4](#)) con la descrizione e la storia del sommergibile di media crociera *des Geneys*, affondato, a seguito dell'armisti-

zio, nel porto di Fiume dall'equipaggio per sottrarlo ai tedeschi. Esaminiamo in questo articolo le vicende dei cacciatorpediniere *Carabiniere* e *Corazziere* del 1938, della fregata *Carabiniere* del 1968 e della fregata lanciamissili *Carabiniere* del 2014.



I CACCIATORPEDINIERE CARABINIERE E CORAZZIERE, 1938

Nel quadro del potenziamento della Regia Marina, a seguito della crescente tensione che caratterizzò l'Europa negli anni '30 del secolo scorso, fu realizzata una nuova *classe* "Soldati", forte di 12 cacciatorpediniere. Si trattava di un'evoluzione del concetto operativo di grosse siluranti d'altura antinave per integrare gruppi navali da battaglia e per ricognizione di formazioni navali nemiche, scorta di corazzate e incrociatori e di convogli in genere, con funzioni di protezione nei confronti della minaccia subacquea e aerea. Furono battezzate *Alpino, Artigliere, Ascari, Aviere, Bersagliere, Camicia Nera, Carabiniere, Corazziere, Fuciliere, Geniere, Granatiere, Lanciere*. Considerandone l'impiego mediterraneo, la progettazione doveva soddisfare il requisito operativo con particolare

attenzione alla velocità a fronte della tenuta al mare e dell'autonomia (combustibili, viveri, munizioni, etc), per missioni non prolungate.

La nuova nave *Carabiniere* fu impostata il 1° febbraio 1937 presso i Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso, nei pressi di Sestri Levante, in provincia di Genova. Varata il 23 luglio 1938, entrò in servizio quello stesso anno, il 20 dicembre, agli ordini del capitano di fregata Nicola Bedeschi.

Il *Corazziere* fu impostato presso i Cantieri OTO di Livorno il 7 ottobre 1937, varato il 22 maggio 1938 e entrò in servizio il 4 marzo 1939.

Nel giugno del 1939 le unità della *classe* ricevettero la bandiera di combattimento nel corso di una cerimonia al porto di Livorno.



RECTO E VERSO DELLA MEDAGLIA RICORDO
REALIZZATA DALLLO SCULTORE PUBLIO MORBIDUCCI

Il loro dislocamento standard era di 1850 tonnellate, quello normale di 2.140; a pieno carico raggiungevano rispettivamente le t. 2.460-2.580. Lunghi m. 106,7, larghi m. 10,2, i due cacciatorpediniere avevano un pescaggio di m. 4,35. 3 caldaie con 2 gruppi turboriduttori a vapore *Belluzzo/Parsons*, sviluppavano su 2 eliche la potenza di 50.000 HP che consentiva una velocità massima di 39 nodi, pari a km/h 72,23. A 20 nodi questi cacciatorpediniere potevano percorrere 2.200 miglia nautiche. Rispetto alle paritetiche unità britanniche avevano peggiori capacità di tenuta del mare, perché erano stati concepiti per impiego non prolungato e per operare in Mediterraneo, meno impegnativo dell'oceano.

In base alle disposizioni vigenti, i cacciatorpediniere non avrebbero dovuto avere un motto, ma per alcuni, fra i quali il *Carabiniere*, fu prevista un'eccezione. La scelta cadde naturalmente su "*Nei secoli fedele*". A prua fu dipinto a grandi lettere l'identificativo CB, mentre il *Corazziere* ebbe prima CR, modificato in seguito in CZ. Entrambe le unità dal 1939 fecero parte della XIII Squadriglia, unitamente ad *Ascari* e *Lanciere*. Successivamente transitarono alla XII.

Disponevano di un equipaggio di 13 ufficiali e 202 tra sottufficiali e marinai, davvero stipati in una nave di ridotte dimensioni. L'armamento principale prevedeva 4 pezzi *Ansaldo* Mod. 1926 da 120/50 in due torrette binate a prua e a poppa le cui canne sparavano alterna-

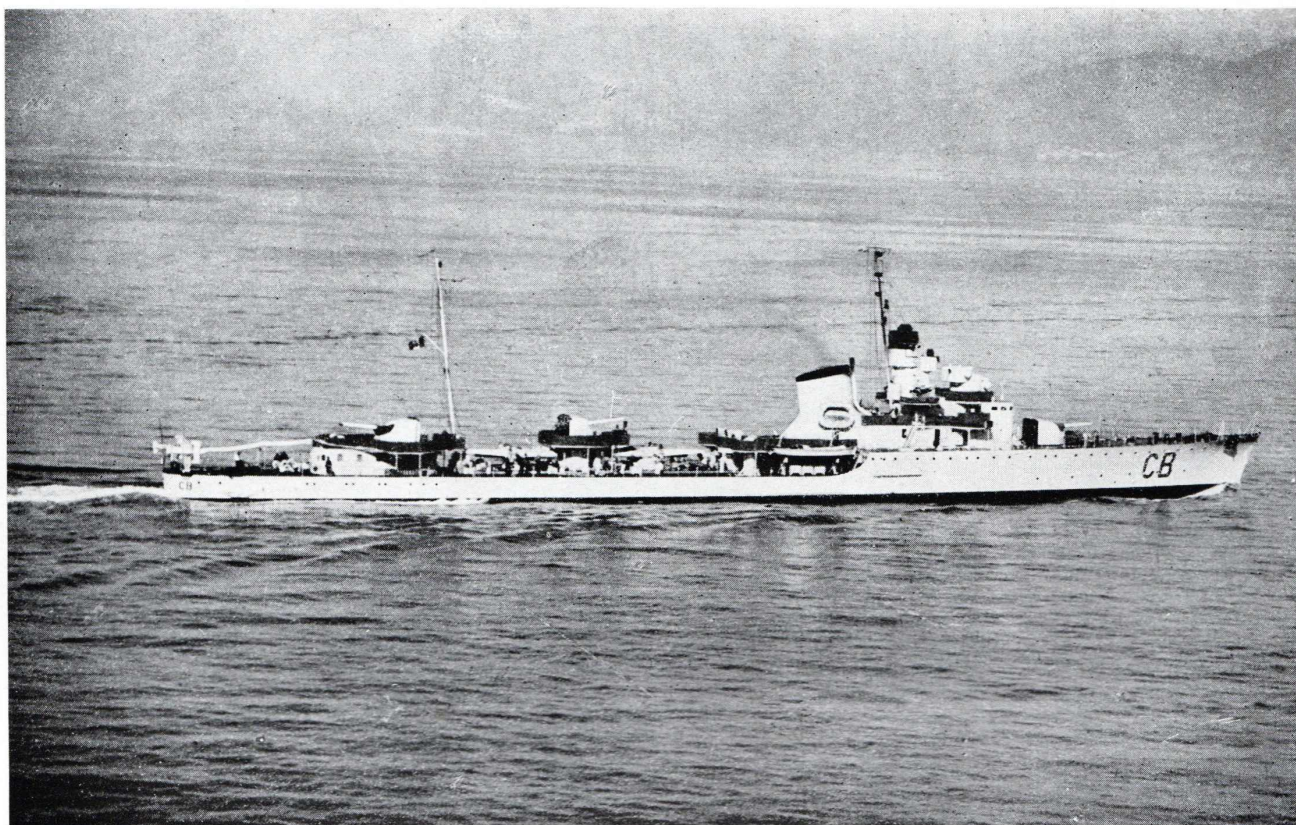
La nuova nave Carabiniere, impostata il 1° febbraio 1937, entrò in servizio il 20 dicembre 1938; il Corazziere entrò in servizio il 4 marzo 1939

tamente. Queste armi, aventi gittata fra 18000 e 19000 metri e cadenza di tiro di 7-8 colpi al minuto per canna, oltre ad essere impiegabili contro navi, integravano il tiro contraereo delle armi automatiche.

Per la difesa contraerei vi erano 8 mitragliere *Breda* 35 da 20/65 in 4 impianti binati, e alcune mitragliatrici *Breda* 37 in cal. 8mm. In guerra si rese necessario incrementare l'armamento contraereo con mitragliere da 20/65 mm in impianto singolo, più efficienti, e con le più potenti *Breda* 1939 da 37/54 mm. Sul *Carabiniere* almeno due impianti binati da 20mm. furono sostituiti con quattro sistemi singoli, inoltre esso ebbe subito un 5° pezzo da 120/50 a centro nave, al posto del cannone per il lancio di illuminanti. Vi erano inoltre 6 tubi lan-

ciasiluri da 533mm., per siluri con testa esplosiva di kg. 270, in 2 impianti tripli, uno a prua e l'altro a poppa. Avevano una gittata di circa m. 4000 con torpedine predisposta per una velocità di 48 nodi, aumentabile a 12000 se l'arma veniva fatta filare a 30 nodi. I siluri erano dotati di acciarino ad urto: privi di sensori di prossimità, dovevano colpire il bersaglio per esplodere e causare danni.

Per l'attacco ad unità subacquee erano presenti sulle fiancate 2 lanciabombe di profondità con una dotazione di 34 cariche, e 2 tramogge poppiere. Nel corso del 2° conflitto queste ultime furono sostituite, nel *Carabiniere*, col modello tedesco *Menon* '42 da 40-50 cariche.



IL R. CACCIATORPEDINIERE « CARABINIERE »

I lanciabombe erano mortai ad avancarica da 433 o 302mm.; le tramogge – sostituite in seguito con materiale tedesco *WB* o nazionale *RM* – erano attrezzature che facevano cadere in acqua per gravità degli ordigni pesanti da 50 a 100 chili, regolati dal personale addetto per esplodere in base alla profondità stimata del battello da aggredire. La nave trainava anche una torpedine di profondità, ma rivelatasi presto obsoleta fu eliminata nel 1941. Peraltro tali sistemi erano asserviti a idrofoni di modello antiquato, che consentivano risultati solo procedendo a lento moto. Nella primavera del 1942 furono imbarcati i primi ecogoniometri tedeschi o italiani (SAFAR “P 600” e S.C.R.A.M.), di prestazioni inferiori a quelli anglo-americani, il *Corazziere* lo ebbe nel maggio 1942 e il *Carabiniere* nel luglio.

A centro-nave di tutte le unità, eccetto come già detto

per nave *Carabiniere*, era sistemato un pezzo per il lancio di artifici illuminanti da 120/15. Fu sostituito con altro cannone da 120/50 e nave *Corazziere* ricevette tale modifica solo nel 1941. Inoltre questi caccia potevano trasportare e posare in mare da 50 a 64 mine, in relazione al modello (Bollo, Vickers-Elia, P 200, etc.).

Tutti i cacciatorpediniere potevano condurre il “dragaggio in corsa” – con ceseie e cavi – per liberare il tratto da percorrere da eventuali mine marine; tali attrezzature furono sbarcate nel 1942. Disponevano inoltre di apparecchiature per la produzione di cortine nebbiogene e proiettori a luce bianca per la scoperta e il tiro notturno. Allo scoppio del conflitto erano unità moderne, con armamento ben bilanciato e in grado di far fronte a tutte le minacce. La dottrina ne prevedeva l'impiego in formazione di squadriglia o flottiglia. Sul finire degli anni

'30 la Regia Marina aveva iniziato ad ammodernare le centrali di tiro con sistemi ottici più avanzati. L'impiego operativo fece emergere la necessità di disporre di nuova Stazione di Direzione del Tiro, vi era l'esigenza di averne una seconda per i cannoni poppieri con telemetri e strumentazioni che, rilevando inclinazione e velocità della nave, fornissero le necessarie correzioni dei dati di tiro per cannoni e tubi lancia-siluri. Ne venne testata una sull'Alpino, senza successo, e un'altra trovò posto sul *Carabiniere*, da cui fu sbarcata nel 1942, non avendo garantito gli auspicati miglioramenti.

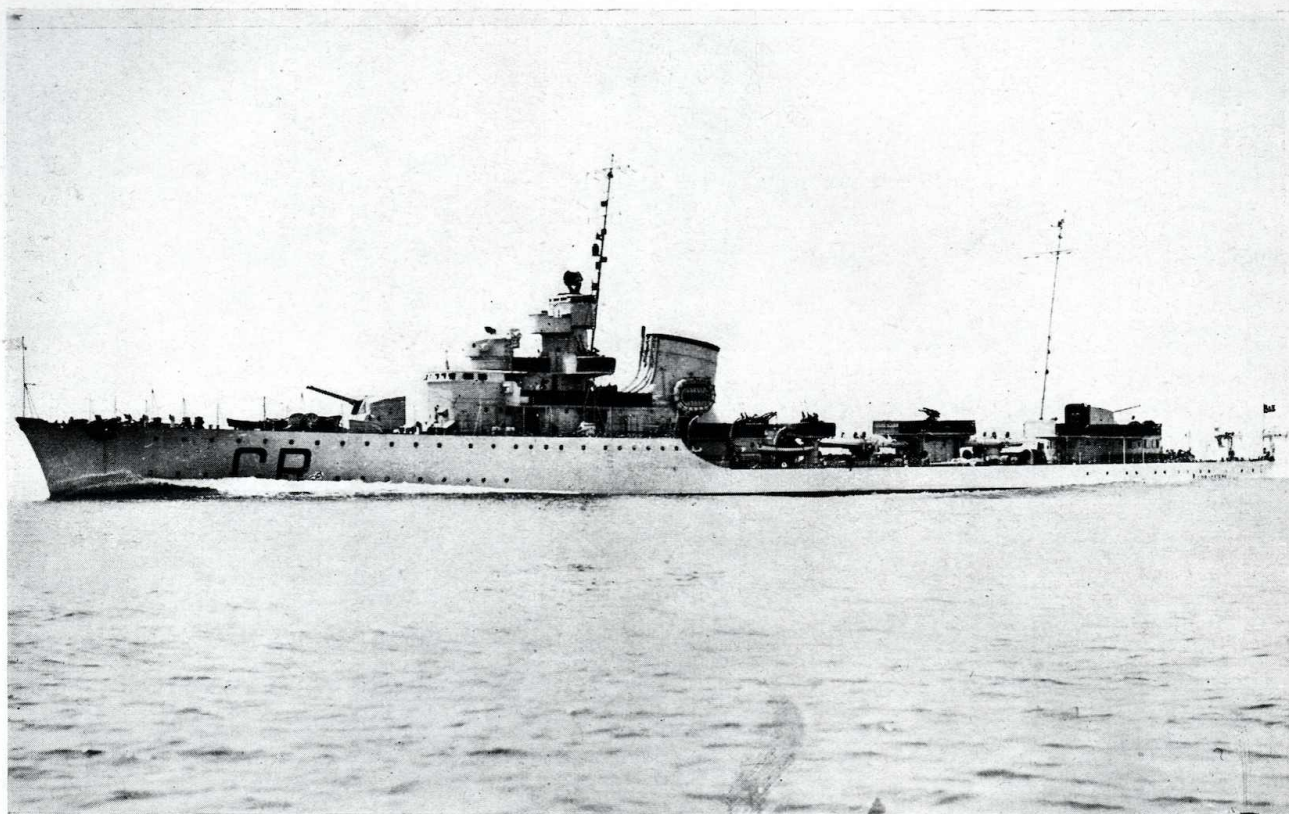
Altra grave carenza, rispetto all'avversario britannico, l'assenza del radar e di portaerei, anche se la prima nave italiana ad utilizzare un Radiotelemetro (RDT o radio-rilevatore localizzatore) di produzione tedesca fu un cac-

ciatorpediniere della classe "*Soldati*", il *Legionario*, nel maggio 1942. Seguì il *Carabiniere*, nel gennaio 1943, che ricevette strumentazione di progettazione e costruzione italiana, l'E.C. 3/ter *Gufo*. La guerra, oramai, poteva considerarsi perduta.

Già nella notte antecedente alla dichiarazione di guerra, avvenuta il 10 giugno 1940, il *Corazziere*, in coppia col *Lanciere*, effettuò una posa di mine tra Lampedusa e la secca di Kerkenna, col sostegno di incrociatori e torpediniere.

L'11 giugno il *Carabiniere* (Comandante il capitano di fregata Alberto Battaglia) e *Corazziere* parteciparono al pattugliamento del Canale di Sicilia insieme al resto della XII Squadriglia, all'XI, alla III Divisione incrociatori pesanti e alla VII incrociatori leggeri. Per il resto

Ritirata dei Carabiniere Reali - Anno VI - N. 4.



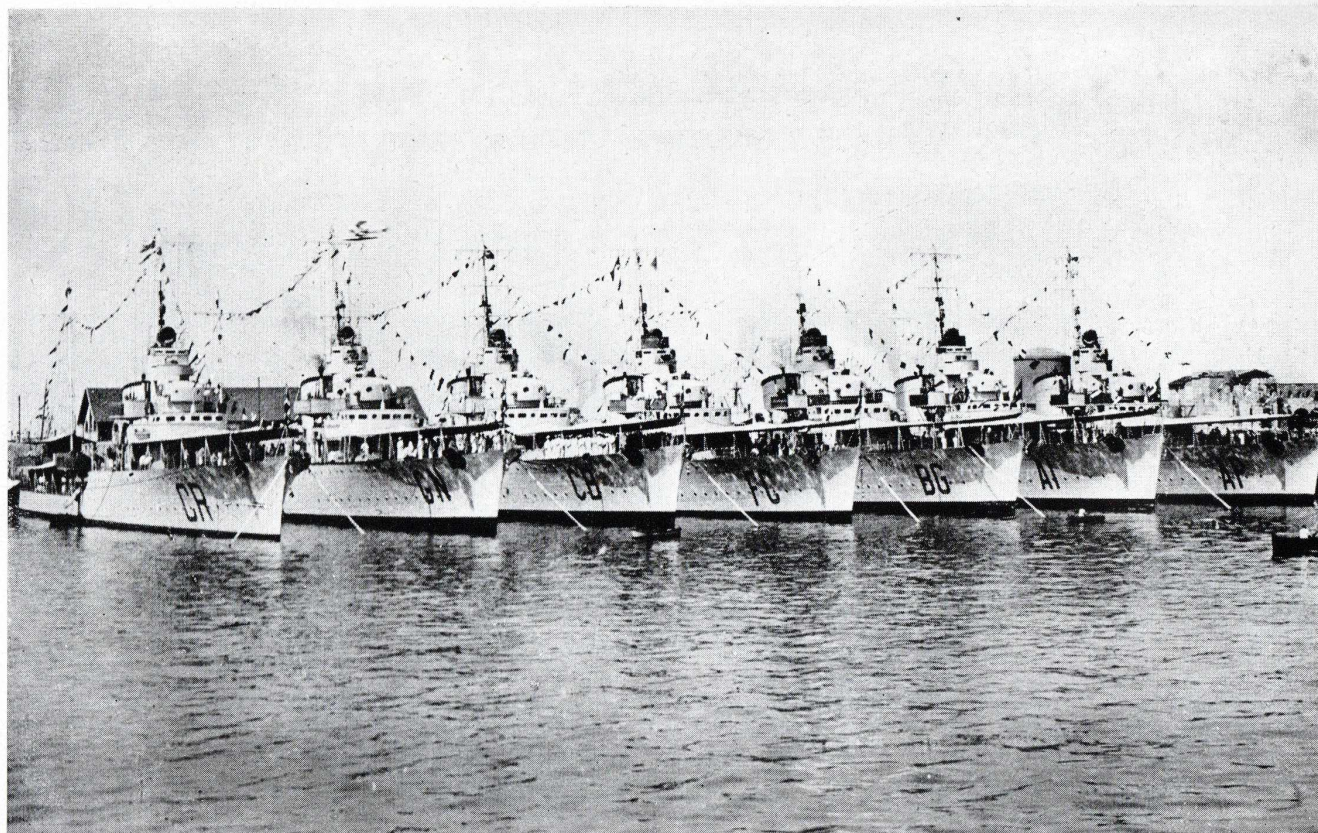
IL R. CACCIATORPEDINIERE « CORAZZIERE »

del conflitto operarono soprattutto per la scorta dei convogli diretti in Libia, opponendosi alla minaccia aerea e subacquea avversaria, e intervenendo in più casi per il recupero di naufraghi delle unità più sfortunate, il traino e la difesa di navi colpite durante il rientro alle basi.

Vi furono anche operazioni di maggior respiro. La sera del 7 luglio salparono da Augusta con la Squadriglia e l'incrociatore pesante *Pola*, raggiunsero la II Squadra Navale (Divisioni incrociatori I, II, III e VII per un totale di 10 unità e squadriglie cacciatorpediniere IX, X, XI e XIII) che si unì alla I Squadra e partecipò alla battaglia di Punta Stilo del 9 luglio. Le due formazioni contrapposte avevano scortato convogli di rifornimenti in Libia e a Malta, vennero a contatto e ingaggiarono battaglia. Non si registrò alcun affondamento, anche se la *Giulio Cesare* fu colpita da un 381mm della corazzata britannica *Warspite*. Durante il ripiegamento della flotta italiana la XII Squadriglia – che scortava l'incrociatore *Pola*, sede del comando della I Squadra – fu inviata, con le altre, al contrattacco: la guidava il *Lanciere*. Puntò ad

alta velocità sulla testa della formazione inglese, ostacolata dalla nebbia emessa dall'XI Squadriglia che seguiva la stessa rotta d'attacco. Alle 16.12 il *Lanciere*, apprezzando che le navi nemiche stessero accostando verso i cacciatorpediniere, manovrò deviando a sinistra, mentre il nemico interveniva senza esito con un velivolo e le artiglierie degli incrociatori. Poco prima che il *Lanciere* alle 16.22, ritenendo che il nemico rilevato a 14.000 metri avesse invertito la rotta, desse il segnale di accostare a sinistra, il *Corazziere* lanciò tre siluri e l'*Ascari* uno: due di queste armi passarono a poppa di un cacciatorpediniere britannico. Per circa mezz'ora la squadriglia fu sottoposta al tiro dei medi calibri delle corazzate e degli incrociatori, rispondendo coi suoi 120 mm.. Alle 16.45 il *Lanciere* lanciò tre siluri in ritirata contro due incrociatori intravisti verso nord sbucare dalla cortina fumogena, subito dopo cessò il tiro e le due formazioni ruppero il contatto; il *Carabiniere* non ebbe modo di eseguire l'attacco coi siluri. Se le due squadre non avevano conseguito risultati, l'azione delle piccole unità

Rivista dei Carabinieri Reali - Anno VI - N. 1.



LIVORNO (18 GIUGNO 1939-XVII): I RR. CACCIATORPEDINIERE DELLA CLASSE « SOLDATO » ATTRACCATI ALLA BANCHINA DELLA DOGANA IN ATTESA DELLA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO

italiane aveva permesso il ripiegamento delle navi amiche, ma la scelta di lanciare i siluri a notevole distanza aveva penalizzato le possibilità di successo.

Nel pomeriggio del 26 novembre il *Carabiniere*, agli ordini del capitano di fregata Mario Panzani, salpò da Messina insieme a *Lanciere* e *Ascari* e alla III Divisione incrociatori pesanti (*Trento*, *Trieste* e *Bolzano*), unendosi al resto della squadra che prese parte all'inconcludente battaglia di capo Teulada. Tra le 12 e 35 e le 12 e 41 del 27 il *Lanciere* fu immobilizzato da tre proiettili nemici, e il *Carabiniere* fornì copertura all'*Ascari* che aveva preso a rimorchio la nave danneggiata, trainata a lento moto a Cagliari con la scorta della III Divisione.

Era intanto iniziata – sotto cattivi auspici – l'avventura sul fronte greco-albanese e il *Carabiniere* il 9 gennaio partecipò ad azione di bombardamento contro costa, in appoggio alle operazioni terrestri nella zona di Porto Palermo e Pinkerion, insieme ad *Ascari*, *Folgore* e *Fulmine*. Analoga azione fu eseguita il 25 gennaio 1941 nella zona di Pinkerasi con *Ascari* e *Corazziere*.

L'8 febbraio 1941 *Carabiniere* e *Corazziere* salparono da Messina con la III Divisione incrociatori, si unirono alle corazzate *Vittorio Veneto*, *Giulio Cesare* e *Andrea Doria* e alle Squadriglie Cacciatorpediniere X e XIII, per intercettare una formazione britannica diretta a Genova per bombardarla. L'azione non riuscì, a causa di errori di comunicazione e della cattiva ricognizione aerea e l'avversario, eseguito il bombardamento, ripiegò.

La situazione più dolorosa ebbe a verificarsi in occasione del disastro di Capo Matapan. Il 26 marzo 1941 i due cacciatorpediniere, insieme all'*Ascari* e alla III Divisione incrociatori, alla corazzata *Vittorio Veneto*, alle Divisioni incrociatori I e VIII, e alle Squadriglie cacciatorpediniere IX, XIII e XVI, diressero su Creta. Qui, al largo di Gauda, ebbe luogo la battaglia conclusasi con la perdita di tutta la I Divisione e dei cacciatorpediniere *Alfieri* e *Carducci*. La XII Squadriglia prese parte allo scontro e quindi scortò gl'incrociatori della III Divisione durante la ritirata, difendendoli con il fuoco contraereo. L'offesa non sempre giunse dal nemico: ad esempio il 21 ottobre il *Carabiniere* subì danni – prontamente ri-

parati – all'opera morta, per l'investimento del piroscalo *Monte Maggiore*, nel porto di Messina.

Il 16 dicembre ebbe luogo altra uscita in coppia, con le corazzate *Andrea Doria*, *Giulio Cesare* e *Littorio*, gli incrociatori pesanti *Trento* e *Gorizia* e altri cacciatorpediniere nel quadro dell'operazione "M 42" che prevedeva i soliti convogli diretti a Tripoli e Bengasi, in Libia. Il 18, al termine dello scontro inconcludente con una formazione britannica, passato alla storia come 1^a Battaglia della Sirte, il *Corazziere*, manovrando ad alta velocità, entrò in collisione col *Granatiere*. Si registrarono vittime e gravissimi danni, con l'asportazione della prua di entrambi i cacciatorpediniere, rimorchiati nel piccolo porto di Argostoli, in Grecia. Priva di due unità, la XII Squadriglia fu sciolta e il *Carabiniere* passò alla XIII, con *Alpino*, *Bersagliere*, *Fuciliere* e *Lanciere*.

Il nemico colpì il *Carabiniere* il 16 febbraio 1942, mentre rientrava a Taranto da una missione infruttuosa di ricerca nel Mediterraneo centrale, di scorta agli incrociatori della 3^a Divisione. Alle 13 e 45 un siluro di som-

L'8 settembre aveva messo fine alla vita del *Corazziere*, la stessa data costituì l'avvio di un nuovo capitolo per quella del gemello *Carabiniere*

mergibile britannico gli asportò la prua fino all'altezza del complesso da 120mm, ma le paratie stagne tennero, non sorsero problemi di galleggiamento e, preso a rimorchio, raggiunse Messina il giorno successivo. Constatata l'integrità dello scafo, fu applicata una prora posticcia per permettere alla nave di raggiungere un cantiere per le riparazioni. Il *Carabiniere* salpò il 3 aprile, diretto a Napoli e poi Livorno, che raggiunse l'11 aprile, dove fu applicata la prora del *Carrista*, caccia della seconda serie della classe "Soldati", in costruzione nei cantieri O.T.O.. I lavori furono piuttosto lunghi e il cacciatorpediniere poté rientrare in servizio solo il 7 gennaio 1943, nella XII squadriglia. Durante la forzata sosta furono eseguiti lavori, imbarcando due ulteriori mitragliere da 20mm, un radar *Ec3/ter Gufo* e 2 mitragliere *Breda* da 37/54 mm, eliminando il complesso lanciasiluri poppiere.

Anche i lavori di rimessa in efficienza del *Corazziere*, al comando del capitano di fregata Antonio Monaco, richiesero alcuni mesi, e l'unità rientrò in servizio l'8 maggio 1942, in una nuova livrea di colore grigio che aveva sostituito la vecchia, bianca, in tutte le navi della classe. Gli era stato montato l'ecogoniometro e altre due armi da 20/65 per il tiro contraereo.

Dal 2 luglio di quell'anno il *Corazziere* fu dislocato in Grecia a Navarino, con i gemelli *Bersagliere*, *Mitragliere* e *Alpino* e gli incrociatori leggeri *Garibaldi*, *Duca d'Aosta* e *Duca degli Abruzzi*, rimanendovi quattro mesi. Questa forza sarebbe dovuta intervenire nel caso i convogli in navigazione nell'area centro-orientale del Mediterraneo fossero stati attaccati da navi britanniche partite dalle basi mediorientali: in effetti l'ipotesi non ebbe a concretizzarsi.

A metà agosto, in conseguenza di perdite e entrata in servizio di nuove unità, fu riorganizzato l'organico dei caccia, e mentre il *Carabiniere*, agli ordini del capitano di fregata Ugo Avelardi, era ai lavori, il *Corazziere* fu assegnato all'XI Squadriglia, con *Aviere*, *Camicia Nera*

e *Geniere*. La lentezza delle navi da trasporto e la loro vulnerabilità resero anche necessario usare i cacciatorpediniere in ruolo logistico, per trasportare in Africa truppe e rifornimenti, in particolare durante l'ultima resistenza in Tunisia. Prima della sconfitta reale si vive un periodo di sconfitta intellettuale in cui si tenta disperatamente di non accettare la realtà. Quando s'impiegano uomini o mezzi in modo inusuale e rischioso per conseguire dei risultati che non hanno valore strategico, si è già tatticamente sconfitti.

Al rientro a Trapani da una di queste missioni, il 5 di febbraio il *Corazziere* fu speronato a prua da motozattera tedesca e imbarcò acqua da uno squarcio di circa 12 metri. Dovette proseguire a lento moto, raggiunse Trapani da cui fu trasferito a Palermo per i lavori di riparazione provvisoria. Movimentato su Napoli, qui nel pomeriggio del 15 febbraio ebbe luogo un bombardamento aereo nemico, e due bombe l'attraversarono esplodendo sotto la chiglia. Con la prua asportata e le macchine danneggiate, anche se non si registrarono vittime, fu necessario intervenire con pompe ausiliarie tratte dalle attrezzature portuali per evitare l'affondamento. Dopo un mese di riparazioni provvisorie, il *Corazziere* il 3 aprile raggiunse Genova, ove fu smontato il complesso lanciasiluri di poppa, sostituito con 2 impianti contraerei da 37/54. Si trattava di modifiche che tenevano evidentemente conto dell'accresciuta pericolosità della minaccia aerea, a fronte della difficoltà che i cacciatorpediniere potessero operare contro naviglio nemico nell'originario ruolo di siluranti.

Un successo il *Carabiniere* lo ascrisse il 9 agosto 1943. In navigazione con altre navi da La Spezia a Genova, dopo che il sommergibile britannico *Simoon* ebbe affondato col siluro un altro caccia, riuscì a danneggiarlo con le bombe di profondità.

La sera dell'8 settembre 1943, appresa la notizia dell'armistizio, i pochi marinai – circa 40 – rimasti sul *Corazziere* per i servizi in porto a Genova, procedettero all'auto-

affondamento, affinché non cadesse in mani tedesche. Mentre cercavano di allontanarsi dal porto furono intercettati dai vecchi alleati e solo 6 di essi riuscirono a salvarsi, nascondendosi in una galleria utilizzata come rifugio antiaereo. Essendo la nave rimasta in assetto, il recupero da parte tedesca fu rapido, ma non poté essere riutilizzata e gli stessi occupanti procedettero alla sua parziale demolizione. Il 4 settembre 1944 un nuovo bombardamento aereo alleato la colpì seriamente: non è chiaro se colò a picco in quel frangente o se l'affondarono i tedeschi in ritirata, nell'aprile del 1945. Durante tutta la guerra il *Corazziere* aveva effettuato

128 missioni belliche, percorrendo complessivamente 45.782 miglia. Nel 1953 il relitto del *Corazziere* fu recuperato e smantellato.

Se l'8 settembre aveva messo fine alla vita del *Corazziere*, la stessa data costituì l'avvio di un nuovo capitolo per quella del gemello *Carabiniere*. Il 9 settembre, in ottemperanza agli ordini che prevedevano la consegna della flotta agli alleati in basi da essi controllate, il cacciatorpediniere, agli ordini dal capitano di fregata Gian Maria Bongioanni, era di scorta alla formazione a capo della quale vi era la corazzata *Roma*, diretta alla Maddalena, nella Sardegna settentrionale. Alcuni velivoli tedeschi

Nel marzo 1953 il *Carabiniere* ebbe quale distintivo ottico la sigla D 551, nel 1957 fu riqualificato “fregata” e rimase in squadra fino al 1958, quando passò nella riserva

attaccarono con bombe plananti radioguidate la grande nave ammiraglia, che affondò in poco tempo centrata da due ordigni; perirono circa 1350 uomini.

Il *Carabiniere*, coi gemelli *Mitragliere* e *Fuciliere*, fu mandato a soccorrere la nave in affondamento; i tre cacciatorpediniere trassero in salvo in tutto 503 uomini, 112 dei quali – in gran parte ustionati – il *Carabiniere*. Altri 119 furono tratti in salvo da altre unità. Quindi la piccola formazione che aveva condotto le operazioni di soccorso diresse verso le Baleari ove furono sbarcati 520 marinai della *Roma*, e le 4 navi furono internate dagli spagnoli fino al 15 gennaio 1945, quando fu-

rono lasciate libere di raggiungere Taranto, via Algeri. L'8 maggio 1945, dopo i lavori che compresero l'installazione di un radar britannico “*Type 291*” e la colorazione mimetica delle navi un tempo nemiche, il *Carabiniere*, al comando del capitano di corvetta Fabio Tani diresse alla volta dell'Oceano Indiano, dove operò con le unità della *Royal Navy*. Fu necessario superare le difficoltà connesse all'inesperienza dell'equipaggio nella navigazione oceanica, ma l'Italia sconfitta, nel ruolo di co-belligerante, aveva necessità di svolgere operazioni al fianco degli alleati, nella speranza di alleviare le durissime condizioni della capitolazione. La nave giunse a Colombo,



nell'isola di Ceylon (Sri Lanka) il 31 maggio. L'accoglienza dei vincitori non fu amichevole, né calorosa, ma l'unità fu comunque inserita in una formazione britannica come *picket destroyer* nel dispositivo di sicurezza di una porterei, col compito di recuperare gli equipaggi degli aerei caduti in mare in fase di decollo o di atterraggio. Il cacciatorpediniere effettuò 38 missioni partendo da Trincomalee, sulla costa orientale di Ceylon, fino al 14 agosto 1945, quando fu firmato l'armistizio tra Giappone e Alleati. L'ammiraglio Power, Comandante in Capo della *Fleet East Indies*, decise di conferire un'onorificenza ai dipendenti, ma non appariva opportuno decorare il comandante di una marina ex-nemica, quale l'italiana. Optò pertanto per un omaggio di valore: un orologio d'oro con 38 rubini. Il comandante Tani

rifiutò il dono e chiese in cambio la liberazione di 38 prigionieri italiani, detenuti nei campi di lavoro a Ceylon, e con stupore e apprezzamento Power accettò. Il rientro a Taranto di questi uomini avvenne a bordo del *Carabiniere*, il 24 ottobre 1945.

In totale dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943 aveva effettuato 161 missioni (11 di esplorazione e scorta, 1 di posa mine, 6 di caccia antisommergibile, 2 di bombardamento contro costa, 5 di trasporto materiale e personale, 42 di protezione traffico scorta convogli, 42 di trasferimenti, 18 di missioni varie, 34 di esercitazioni) percorrendo 53.710 miglia per un totale di 2.883 ore di moto. Dal gennaio 1945, giorno della fine dell'internamento alle Baleari, all'8 maggio 1945, compì 3 missioni di esercitazione e 3 di trasferimento per un totale di

L'ultimo ammaina bandiera avvenne la sera del 17 gennaio 1965 alla Spezia dopo ben 26 anni di servizio, ma il *Carabiniere* ebbe ancora utile impiego

2.321 miglia e 140 ore di moto. A questo va aggiunta la lunga missione nell'Oceano Indiano dall'8 maggio al 24 ottobre 1945. Finita la guerra rimasero alla Marina Militare solo 2 caccia (*Carabiniere* e *Granatiere*) della classe "Soldati", che si decise di trasformare in fregate antisommergibile. In effetti ricevettero solo un ammodernamento generale che permise loro di rimanere in servizio alcuni anni. Per il *Carabiniere* i lavori iniziarono nel febbraio 1953 presso l'arsenale di Taranto e si conclusero nell'aprile del 1955. Il ponte di castello fu allungato verso poppa di circa 13 m., innalzando la murata, e fu realizzata una nuova struttura con plancia comando, direzione del tiro delle artiglierie e Centrale Operativa di Combattimento. In questa confluivano le informazioni da tutti i sensori (radar, ecogoniometro, etc.), trasferite graficamente su tavolo tattico navale e su schermo trasparente, su cui era rappresentata la situazione aerea generale. Nella stessa centrale erano presenti apparecchiature per l'individuazione e l'attacco ai sommergibili. L'armamento consisteva in 3 cannoni da 120/50 mm in due impianti scudati, uno singolo sul castello e uno binato sulla tuga poppiera, 6 mitragliere da 40/56 mm *Bofors* MK 1 in tre complessi binati a poppavia del fumaiolo e sul casotto centrale, 2 lanciabombe mod. *Ma* a poppavia dell'albero poppiere, 2 tramogge poppiere di tipo tedesco da 4 cariche di profondità ciascuna. Era imbarcato un ecogoniometro tipo *QGB*, statunitense, un radar per la navigazione e la scoperta di superficie e un radar per la scoperta aeronavale tipo AN/SPS 6. Nel marzo 1953 il *Carabiniere* ebbe quale distintivo ottico la sigla D 551, nel 1957 fu riqualificato "fregata" e rimase in squadra fino al 1958, quando passò nella riserva. Fu però rimesso in servizio per sperimentare nuove armi e apparecchiature presso *Mariperman* di La Spezia, e il 12 gennaio 1960 fu riclassificato "nave ausiliaria" (A 5314) fino al 1964. Sbarcato l'armamento, sostituito il radar AN/SPS 6 con uno di produzione nazionale, fu provato il primo impianto singolo del cannone automa-

tico O.T.O. Melara da 76/62, poi imbarcato sulle nuove unità della nostra Marina. L'ultimo ammaina bandiera avvenne la sera del 17 gennaio 1965 alla Spezia dopo ben 26 anni di servizio, ma ebbe ancora utile impiego. Ancorato alla base del Varignano, fu utilizzato per addestrare gli incursori del COMSUBIN. In seguito, quando la galleggiabilità divenne precaria, fu trasferito nella zona della Diga della Varicella in attesa della demolizione. Venduto a ditta privata, nel marzo del 1978 fu preso a rimorchio per essere trasferito ad Ortona, ma appena uscito dalla diga foranea, per il mare grosso, iniziò ad imbarcare acqua e dovette essere trainato a ridosso della costa ove affondò su basso fondale. Riportato a galla, fu demolito alla Spezia. Aveva termine così, dopo 40 anni, la vita dell'ultimo caccia della classe "Soldati".

LA FREGATA CARABINIERE, 1968

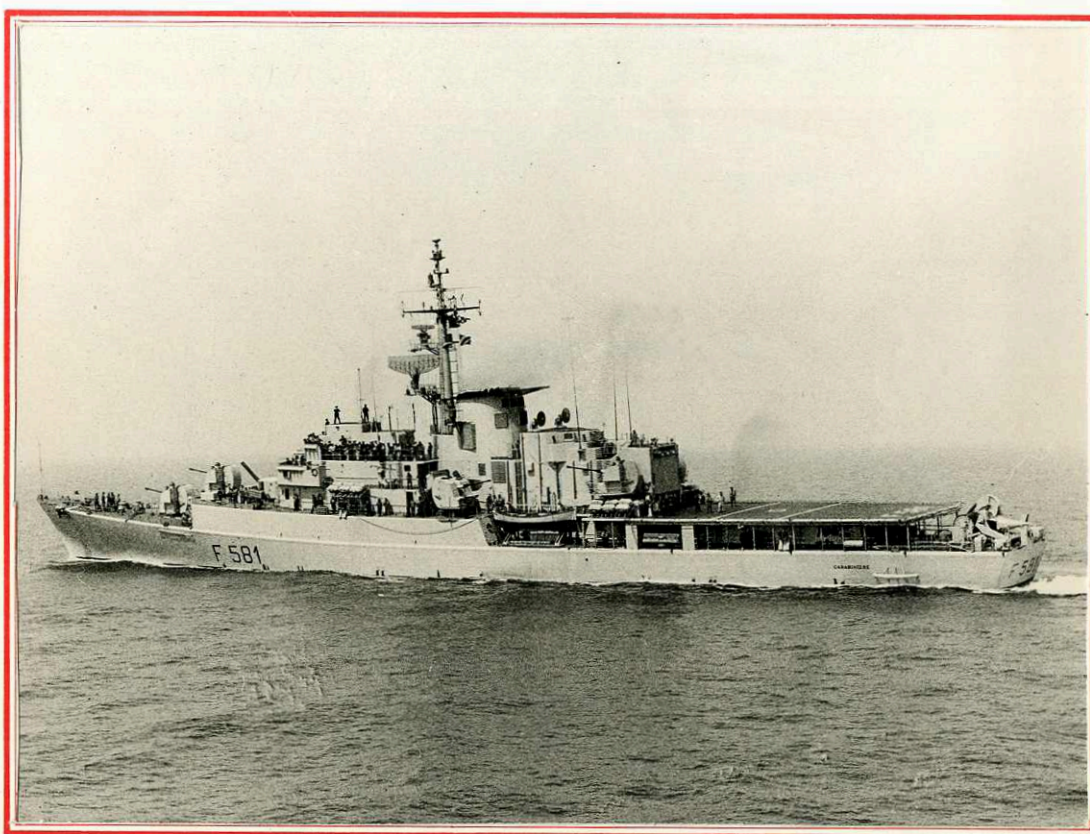
Dopo le belle pagine scritte nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano dal *Carabiniere*, venne deciso di assegnarne il nome a una nuova fregata, entrata in servizio nel 1968. Costruita nel cantiere navale di Riva Trigoso, aveva ricevuto inizialmente il nome di *Climene*, ma nel giugno 1965 venne ribattezzata e varata il 30 settembre 1967.

Apparteneva alla classe "*Alpino*" e fu una delle prime unità costruite dopo la 2^a Guerra Mondiale. Armata con 6 moderni cannoni da 76/62mm della OTO Melara, disponeva di 2 lanciasiluri tripli MK-32 per armi da 324mm e mortaio *Menon*. Imbarcava inoltre un elicottero AB-212 in versione ASW, che ne estendeva notevolmente il raggio di scoperta e interven-

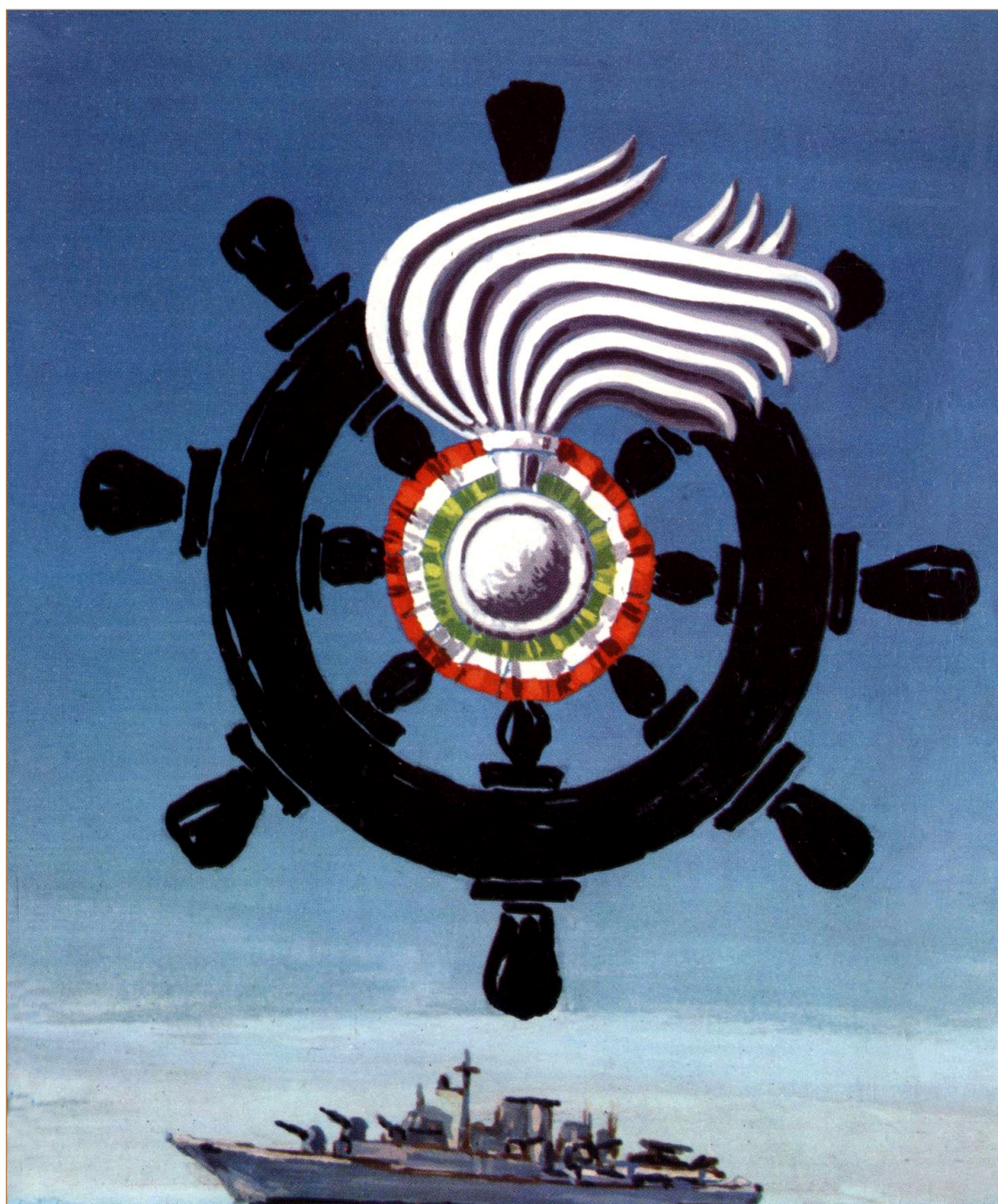
to in funzione antisommergibile. Dotato di pinne stabilizzatrici antirollio che miglioravano la stabilità in condizioni meteomarine avverse, fruiva di propulsione CODAG, con 4 motori diesel *Franco Tosi* e 2 turbine a gas *Tosi-Metrovic*, che assicuravano la potenza di 31.800 HP, navigazione a velocità economica e forti spunti di potenza, ove necessario.

Un aspetto di rilievo riguardava l'elettronica di bordo, che comprendeva radar per il controllo dell'orizzonte e dello spazio aereo e sonar per la ricerca di minacce sabbacquee.

Fu inquadrata nel 1^o Gruppo Navale d'Altura della I Divisione Navale, nella base di La Spezia. Aveva il compito di scoperta e distruzione di sommergibili, protezione



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Servizio Navale



VARO DELLA FREGATA CARABINIERE

RIVA TRIGOSO, 30 SETTEMBRE 1967



CONSEGNATA SOLENNEMENTE A LA SPEZIA LA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA FREGATA "CARABINIERE"

Il Carabiniere ha ammainato per l'ultima volta la bandiera il 19 novembre 2008 con una cerimonia all'Arsenale di La Spezia; ove venne demolito nel 2017

di convogli e forze navali dalla minaccia subacquea, scorta ravvicinata antisommergibile, antiaerea e antinave.

Nel 1973 la nave venne impiegata in una crociera estiva come nave scuola per gli Allievi del 1° anno di Corso dell'Accademia di Livorno, in seguito all'indisponibilità dell'*Amerigo Vespucci*, a causa del protrarsi dei lavori di manutenzione. Il *Carabiniere*, al comando del capitano di fregata Mariotti, insieme all'*Impavido*, nel corso della crociera toccò Unione Sovietica e Turchia.

Dopo avere svolto per circa 25 anni attività di squadra, dal 1° aprile 1992 il *Carabiniere* fu posto alle dipendenze di *Maridipart* La Spezia e sottoposto a grandi lavori, terminati il 31 dicembre 1994. Sbarcati cinque dei sei cannoni 76/62 e il lanciabombe *antisom* K 113 *Menon*, fu destinato a compiti di piattaforma per lo sviluppo dei sistemi di combattimento che la Marina Militare avrebbe impiegato sulle unità navali di nuova generazione. Rivestì pertanto il ruolo ch'era stato del precedente *Cara-*

biniere a partire dal 1960, mantenendo la matricola F 581, ancorché ebbe un diverso ruolo. Su di esso furono sperimentati i sistemi anti-missile e antiaereo VLS A-43 e antisiluro SLAT, e il radar multifunzionale EMPAR (*European Multifunction Phased Array Radar*) SPY-790, parte integrante del sistema missilistico PAAMS (*Principal Anti Air Missile System*). Questo al termine della sperimentazione, fu impiegato sul *Cavour* e è destinato alle unità del programma *Orizzonte*.

Il *Carabiniere* ha ammainato per l'ultima volta la bandiera il 19 novembre 2008, durante cerimonia svolta presso l'Arsenale di La Spezia, ove venne demolito nel 2017.

FREGATA LANCIA-MISSILI CARABINIERE, 2014

L'ultima nave militare a recare il nome *Carabiniere* fu costruita presso i cantieri di Riva Trigoso, in Liguria, e fu varata il 29 marzo 2014, anno in cui ricorreva il bicentenario di fondazione dell'Arma. Appartiene alla classe "Bergamini" ed è una fregata lanciamissili, ottimizzata per l'impiego antisommergibile, come le gemelle *Virginio Fasan*, *Carlo Margottini* e *Alpino*.

Il consolidato legame con l'Arma fu confermato dalla scelta della madrina, Liliana d'Acquisto, nipote del vicebrigadiere medaglia d'oro al valore militare, Salvo d'Acquisto.

Come gli altri vascelli della classe, il *Carabiniere* può operare isolato o inserito in un gruppo navale, anche con compiti di comando e controllo.

Con dislocamento pari 6.900 tonnellate, misura m. 144,7 di lunghezza ed è larga m. 19,7. Alta al ponte principale m. 11,3, ha un pescaggio di m. 5.

Dispone di propulsione definita CODLAG (*COmbined Diesel-eLectric And Gas*). Si tratta di sistema CODAG modificato, con motori elettrici connessi agli assi delle eliche, alimentati da propulsori *diesel*. Può raggiun-



LA FREGATA LANCIA-MISSILI CARABINIERE IN MARE APERTO

(TARANTO) LA FREGATA LANCIA-MISSILI CARABINIERE TRANSITA DAL MAR GRANDE AL MAR PICCOLO



gere una velocità superiore ai 27 nodi grazie a una turbina a gas da 32 MW, che viene disconnessa dal sistema di trasmissione per passare alla velocità di crociera.

Ha una notevole dotazione di sensori per la lotta antisommergibile e contraerea, comprendenti anche *decoy* da lanciare per ingannare siluri che le dovessero essere stati lanciati contro. Monta 2 cannoni OTO Melara da 76/62, 2 mitragliere da 25/80 OTO Melara/Oerlikon, 2 lanciasiluri trinati B515 da 324 mm per siluro MU-90 *Impact*, 4 missili *Teseo* Mk2/A contro minacce di superficie e 4 missili *Milas* idonei all'impiego anti-nave e antisom. La componente contraerea è centrata su un lanciatore a 16 celle VLS *Sylver* A50 per missili superficie-aria e anti-missile MBDA *Aster* 15 e 30.

È predisposto il montaggio di un secondo analogo lanciatore. Anche in questo caso è presente una componente elicotteristica, costituita da 2 elicotteri NH-90, uno dei quali può essere sostituito con EH-101, ciascuno dotato di 2 siluri leggeri MU 90 o 2 missili antinave *Marte* Mk 2/S. Imbarca un equipaggio di 145 uomini, incrementabile con 20 elementi, ma in casi particolari – in veste di nave con compiti di comando e controllo – può ospitare fino a 200 persone.

Consegnata alla Marina Militare a La Spezia il 28 aprile 2015 presso gli stabilimenti Fincantieri di Muggiano, tra dicembre 2016 e aprile 2017 ha compiuto una lunga missione addestrativa e promozione in Asia e Australia.

Carmelo Burgio

IN TRAPPOLA

a Margherita di Savoia



5 Margherita di Savoia - Corso Vittorio Emanuele

di GIANLUCA AMORE

Nel marzo del 1930 il clima era rigido anche a Trinitapoli, in provincia di Foggia, ma questo non aveva scoraggiato il Comandante della Stazione dei Carabinieri Reali a istituire per il giorno 29 e a svolgere egli stesso, insieme al carabiniere Michele Sparanero, un servizio di pattuglia ciclomontato.

Il Maresciallo d'Alloggio Maggiore Giuseppe Bitti, originario di Castelsardo, in provincia di Sassari, dopo aver prestato servizio in varie località italiane, era da alcuni anni al comando del presidio dell'Arma di Trinitapoli e si era fatto apprezzare per le sue doti umane, l'integerrima personalità e il valore professionale.

Quella mattina, inforcato ognuno il proprio velocipede, avevano preso a pattugliare particolarmente la strada che collegava Trinitapoli a Barletta. Verso le 5:30, in località Ponte San Giacomo, notate da lontano due sagome, una volta avvicinatisi s'imbatterono in due individui nei quali riconobbero i fratelli Ruggiero e Domenico Di Giovanni, i quali erano evasi dalle carceri qualche settimana prima. Alla risoluta ingiunzione di fermo del maresciallo Bitti, Ruggiero Di Giovanni estrasse una rivoltella ed esplose alcuni colpi in dire-

zione dei due militari; questi, rimasti illesi, lasciate cadere le biciclette, posero mano alle loro armi e risposero all'offesa. Gli evasi, rimasti illesi a loro volta, allora si diedero alla fuga, ma non furono mai persi di vista dal maresciallo Bitti e dal carabiniere Sparanero che si erano posti all'inseguimento. Nella fuga attraverso la campagna più volte ci furono degli scambi di colpi d'arma da fuoco tra i malviventi e i militari. Dopo aver percorso diversi chilometri, in località Canafresca del Comune di Margherita di Savoia, i due malviventi credettero di eludere gli inseguitori e trovare scampo rifugiandosi in una casina rurale; non sapevano, però, che la piccola costruzione non aveva finestre né altre vie d'uscita e così non poterono far altro che asserragliarsi, mentre davanti alla porta si posero in appiattamento i due militari che avevano mandato a chiamare i rinforzi. Una volta giunti sul posto il Comandante della Stazione di Margherita di Savoia con un suo carabiniere dipendente, il maresciallo Bitti ruppe l'indugio e, abbattuta a spallate la porta, penetrò per primo nella casina pur conscio che i due erano armati. Con audacia, non facendo uso dell'arma da fuoco che teneva impugnata e godendo della fortuna che la pistola del malvivente, carica ancora di altri colpi, si fosse inceppata, riuscì a



MARESCIALLO D'ALLOGGIO MAGGIORE
GIUSEPPE BITTI



ENCOMIO SOLENNE DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

MAR. D'ALLOGGIO MAGG. GIUSEPPE BITTI

Di perlustrazione con carabiniere, incontrati due individui dall'atteggiamento sospetto e intuito trattarsi di due temibili pregiudicati evasi pochi giorni prima dal carcere mandamentale, ove erano detenuti per furto, intimava loro il fermo e, fatto segno dagli stessi a breve distanza, a quattro colpi di rivoltella, rispose con alcuni colpi della propria pistola. Essendo quelli dati alla fuga sparando di quando in quando altri colpi, li inseguì arditamente attraverso la campagna per circa sei chilometri, finché vistili rinchiudersi in un casolare, con l'aiuto del dipendente e di altri due militari accorsi da vicina stazione, forzata la porta, coraggiosamente vi fece irruzione, procedendo all'arresto dei ribelli, uno dei quali ancora armato di pistola.

Trinitapoli (Foggia), 29 marzo 1930

CAR. MICHELE SPARANERO

Di perlustrazione con un sottufficiale, fatto improvvisamente segno – a breve distanza – a quattro colpi di rivoltella da parte di due temibili pregiudicati, evasi pochi giorni prima dal un carcere mandamentale, ove erano detenuti per furto, ed ai quali il superiore – non appena incontrati – aveva intimato il fermo, rispose prontamente con alcuni colpi della sua pistola, inseguendoli poscia attraverso la campagna per circa sei chilometri e scambiando con essi altri colpi d'arma da fuoco. Essendosi poi i malviventi rinchiusi in un casolare, prestò valido aiuto al sottufficiale nel trarre in arresto i ribelli.

Trinitapoli (Foggia), 29 marzo 1930

bloccare i due anche grazie all'aiuto del Carabiniere Sparanero. L'operazione si concluse con l'arresto dei due malviventi e con il fortunato esito che vide tutti rimanere incolumi, tanto gli evasi quanto i militari. Questa circostanza, il positivo esito dell'operazione e il comportamento ardimentoso e lo sprezzo del pericolo dimostrato dai due militari furono poco dopo valutati dal Comando Generale dell'Arma meritevole della concessione dell'encomio solenne.

La particolare audacia del maresciallo Bitti, però, fu ulteriormente ricompensata, il 9 settembre 1930 (data del decreto reale), con la concessione della medaglia di bronzo al valor militare in commutazione dell'encomio che aveva la seguente motivazione:

Di perlustrazione con carabiniere, incontrati due individui dall'atteggiamento sospetto e intuito trattarsi di due temibili pregiudicati, evasi, pochi giorni prima dal carcere, intimava loro il fermo, e, fatto segno dagli stessi, a breve distanza, a quattro colpi di rivoltella, rispose con alcuni colpi della propria pistola. Essendosi quelli dati alla fuga sparando di quando in quando altri colpi, l'inseguì arditamente attraverso la campagna per circa sei chilometri, finché, vistili rinchiudersi in un casolare, con l'aiuto del dipendente e di altri due militari accorsi da vicina stazione, forzata la porta, coraggiosamente vi fece irruzione, procedendo all'arresto dei ribelli, uno dei quali ancora armato di pistola.

Trinitapoli (Foggia), 29 marzo 1930

Gianluca Amore



L'ELEGANZA DEL VICE RE

Storia e Uniformi dello Squadron Guardie
Vicerregali in Africa Orientale Italiana
(1936-1941)

di PIERO CROCIANI

Nel panorama delle unità d'onore e di scorta che hanno caratterizzato la storia militare italiana, lo Squadrone Guardie Vicereali d'Etiopia rappresenta un capitolo di straordinaria eleganza formale e, al contempo, di profondo valore militare. Costituito all'indomani della conquista dell'Impero per vigilare sulla sicurezza del Governatore Generale e Vice Re dell'Africa Orientale Italiana, questo reparto d'élite seppe fondere le gloriose tradizioni dei Carabinieri Reali con il fascino esotico delle truppe coloniali eritree e somale. Attraverso l'analisi dei regolamenti uniformologici dell'epoca e delle testimonianze storiche, l'articolo ripercorre la genesi organica, i fasti cerimoniali e l'epico epilogo di un'unità che legò indissolubilmente il proprio destino a quello del Duca d'Aosta.

GENESI E COSTITUZIONE AD ADDIS ABEBA (1936)

Pochi mesi dopo la proclamazione dell'Impero e la conquista di Addis Abeba, il Comando Militare ravvisò la necessità di costituire un reparto d'élite che si occupasse in via esclusiva dei compiti di alta rappresentanza, scorta d'onore e protezione del Vice Re d'Etiopia. Il 10 ottobre 1936 nacque così lo Squadrone Guardie Vicereali. L'ossatura iniziale del reparto venne tratta dalla territorializzazione della 454ª Sezione Carabinieri Reali del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana.

Per conferire un carattere fortemente scenografico e integrato al territorio, vennero presi in forza anche 50 zaptiè (carabinieri indigeni) a cavallo, giunti direttamente dalla Somalia al seguito del Vice Re Rodolfo Graziani. Questi zaptiè vantavano una nobile tradizione d'onore: erano stati organizzati originariamente nel

1924 con il nome di "Zaptiè Guardie del Governatore" da Cesare Maria De Vecchi, allora alla guida della colonia somala.

Le guardie somale di De Vecchi si distinguevano per una splendida e coloratissima grande uniforme. Il loro copricapo era un turbante rosso, fregiato con la coccarda tricolore italiana e sormontato da una granata fiammeggiante dell'Arma. L'abito prevedeva un camiciotto bianco con colletto rosso impreziosito da alamari d'argento, un giubbotto rosso arricchito da gallone dorato e due granate metalliche, e pantaloni bianchi da

cavallo. Durante il successivo servizio sull'altopiano di Addis Abeba, caratterizzato da forti escursioni termiche e stagioni piovose, fu introdotto l'uso di un burnous (il tipico mantello arabo a mezza ruota) di calda lana azzurra. I pantaloni subirono anch'essi modifiche dettate dal servizio: per i servizi a terra vennero adottati i pantaloni "alla turca", larghi fino alle caviglie e portati con calzini bianchi e sandali indigeni; per i servizi montati si utilizzavano invece pantaloni "all'abissina", larghi alla coscia fino al ginocchio e poi estremamente aderenti sulla gamba.

(ADDIS ABEBA) LO SQUADRONE VICEREALE



LA RIFORMA DEL 1939 E L'ISTITUZIONE DEL REPARTO SERVIZI VICEREALI

Con l'avvicendamento alla carica di Governatore Generale e l'arrivo del nuovo Vice Re, il principe Amedeo d'Aosta, l'intera struttura dei servizi di sicurezza della corte vicereale fu sottoposta a una radicale e più razionale riorganizzazione. Nel 1939, lo Squadrone iniziale venne temporaneamente strutturato come "Compagnia Servizi Vicereali", per poi assumere la denominazione definitiva di "Reparto Servizi Vicereali", posto sotto il saldo comando del Maggiore Salvatore Manzarella. Il nuovo Reparto presentava una struttura mista, articolata su uno squadrone (composto da militari nazionali ed eritrei) e una compagnia interamente formata da zaptiè somali. In concomitanza con questa riorganizzazione, al fine di solennizzare le cerimonie ufficiali dello Stato vicereale, vennero emanate le speciali disposizioni regolamentari per l'adozione delle Grandi Uniformi speciali del servizio d'onore, distinte nelle versioni estiva e invernale, destinate ad affiancarsi alle tenute ordinarie già prescritte per i Carabinieri Reali e gli zaptiè dell'Africa Italiana.

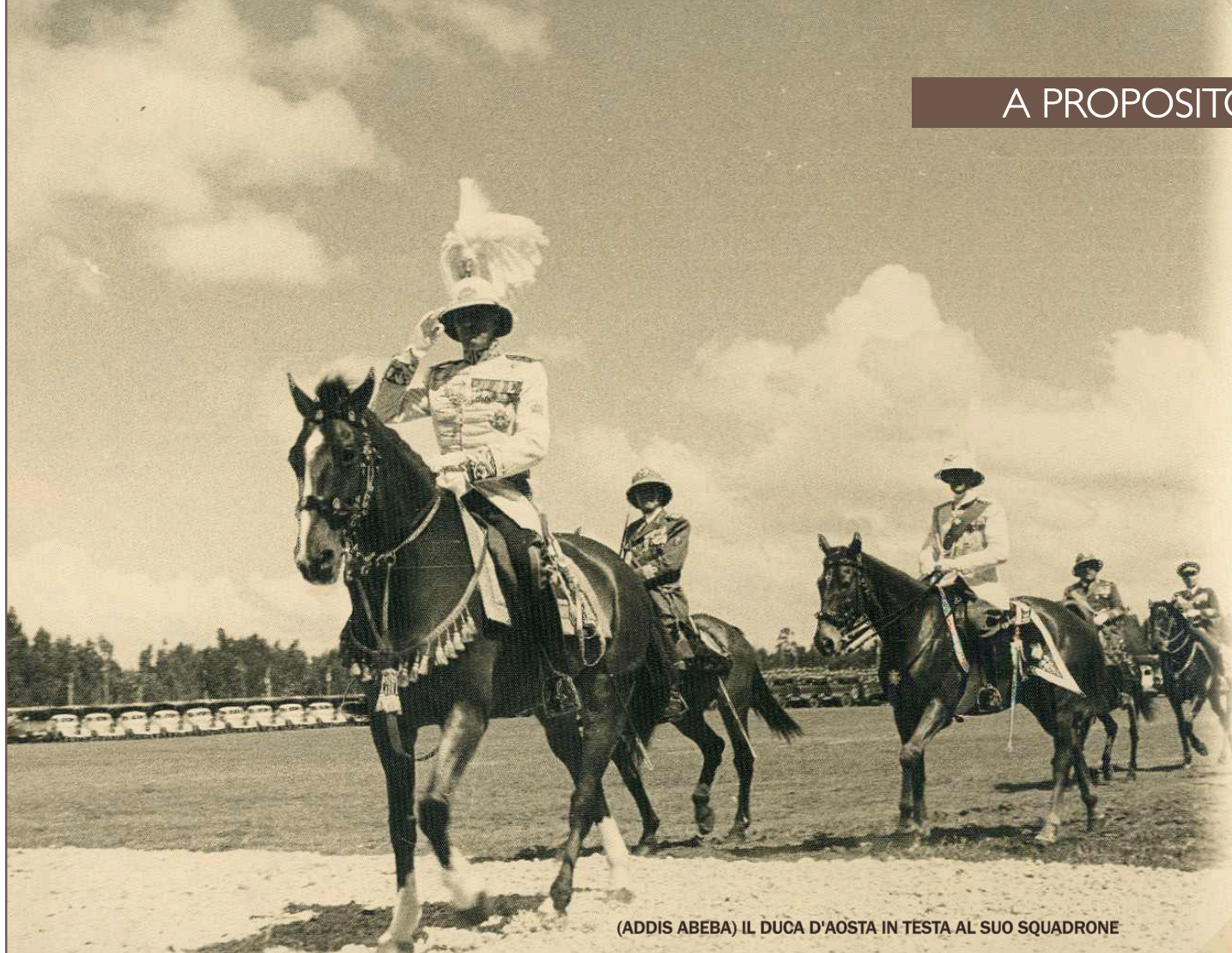
L'ELEGANZA MILITARE NELLE GRANDI UNIFORMI SPECIALI

La cura dei dettagli uniformologici del Reparto Servizi Vicereali raggiunse livelli di eccezionale splendore, differenziandosi rigidamente per grado e componente d'origine (nazionali, eritrei e somali).

Militari Nazionali (Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri): Per i militari nazionali, la grande uniforme invernale era identica a quella prescritta nel Regno per i Carabinieri Reali, indossata con le stesse modalità e completata dal mantello d'ordinanza. La grande uniforme estiva, invece, era confezionata interamente su misura e offriva un impatto visivo straordinario:

- *Ufficiali:* Indossavano il cappello tradizionale coperto da una foderina di piquet bianco con pennacchio. Il giubbotto, privo di falde e tagliato corto sui fianchi, era di freschissima tela di lino bianco a doppio petto con cinque bottoni argentati emisferici rigati recanti la cifra Reale. Il collo e le manopole (tagliate a punta e flettate d'azzurro) erano di panno scarlatto, guarniti con sontuosi alamari ricamati in argento. L'uniforme era completata da pantaloni corti in panno diagonale nero

Nel 1939 l'intera struttura dei servizi di sicurezza della corte vicereale fu sottoposta a una radicale e più razionale riorganizzazione. Lo Squadrone iniziale venne temporaneamente strutturato come "Compagnia Servizi Vicereali", poi denominato "Reparto Servizi Vicereali"



(ADDIS ABEBA) IL DUCA D'AOSTA IN TESTA AL SUO SQUADRONE

con bande scarlatte, stivaloni neri rigidi o semirigidi con speroni, guanti di pelle bianca, spalline metalliche argentate a frangia e cordelline d'argento. L'armamento prevedeva la sciabola da cavalleria con pendagli e dragona d'onore.

- *Sottufficiali e Truppa:* Il cappello a lucerna era rivestito di foderina bianca con asole anteriori per il fregio e la coccarda. La giubba era di mistolino bianco a doppio petto, identica nel taglio a quella degli ufficiali, con bottoni lisci da 25 mm e guarnita al collo e alle manopole scarlatte con alamari in tessuto d'argento. I pantaloni erano di panno turchino con bande scarlatte, infilati in stivaloni semirigidi di cuoio nero dotati di speroni di metallo bianco nichelato. Completavano il corredo la cravatta di tela bianca, guanti bianchi di filo, spalline metalliche con frangia e cordelline (in tessuto d'argento per i sottufficiali, bianche e nere per i carabinieri). La bandoliera era d'argento per i sottufficiali e di cuoio bianco per i carabinieri. L'armamento individua-

le era costituito dalla classica sciabola da cavalleria modello 1874.

Militari Eritrei dello Squadrone: I militari eritrei dello Squadrone vestivano un'uniforme ibrida di straordinario impatto formale, confezionata su misura. Il copricapo era costituito da un turbante bianco di tela-mare lungo 6 metri e largo 70 cm, piegato longitudinalmente e avvolto a spire oblique. Sopra l'orecchio sinistro veniva applicata verticalmente una fascia di seta scarlatta larga 8 cm, bloccata dal fregio metallico della granata dei Carabinieri. La giubba era di tela bianca di cotone ad un petto, con cinque bottoni semisferici lisci da 22 mm, portata infilata all'interno dei pantaloni. Il collo alto e le manopole scarlatte smontabili (fissate con bottoni automatici) erano decorati con alamari da zaptiè in tessuto d'argento. I pantaloni erano di panno diagonale turchino di foggia abissina (ampi sui fianchi e strettissimi al polpaccio) con pistagna scarlatta di 4 mm. Sopra la giubba veniva indossata la farmula: un corpetto di pan-

no bianco senza maniche, orlato di panno scarlatto per 6 cm, i cui lembi anteriori terminavano a punta 10 cm sotto la vita e si univano sul petto tramite due alamari di cordone d'argento e bottoni bianchi, decorati agli angoli con granate ricamate in argento. Una fascia di lana rossa, tradizionale distintivo coloniale dell'Arma, cingeva la vita sopra i pantaloni e sotto la farmula. Nelle grandi cerimonie invernali (in concomitanza con l'uso del mantello da parte dei nazionali) gli eritrei indossavano il burnous: un magnifico mantello di foggia scioana a mezza ruota (raggio di 1,20 m) in panno nero, interamente foderato di seta scarlatta e rifinito con un'orlatura rossa di 4 cm. Ai piedi calzavano sandali di cuoio marrone con tacco rinforzato da una piastrina di ferro. L'armamento, squisitamente tradizionale, era composto da una scimitarra abissina ricurva con impugnatura d'osso marrone, portata sul fianco destro con un cinturino di marocchino rosso largo 4 cm, e da una lancia abissina brunita innestata su un'asta di bambù lunga circa 2 metri.

Militari Somali della Compagnia Servizi Vicereali:

La componente somala della Compagnia conservava l'aspetto tipico delle guardie del deserto. Il loro turbante bianco, del tutto analogo a quello eritreo con fascia scarlatta e granata metallica, si differenziava per un dettaglio di foggia: un lembo veniva lasciato scendere verticalmente lungo la guancia destra fino alla spalla.

Al posto della giubba e dei pantaloni occidentali, i somali indossavano la futa somala in tela-mare bianca. Il corredo era costituito dalla Futa Maro, una striscia di tela lunga 2,30 m e larga 1,40 m, piegata in otto a formare una fascia di 17 cm indossata a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro. Sulla vita era avvolta la Futa a gonna, lunga fino alle caviglie, in lana bianca grezza (sostituita nella stagione invernale da una futa a gonna di lana pesante). Sotto l'uniforme calzavano mutande di lana bianca o cotone felpato corte al ginocchio, e a contatto con la pelle indossavano una maglia di lana bianca scollata a maniche lunghe, sormontata da un maglione accollato di lana nera (leggero d'estate, pe-



ZAPTIE ERITREO CON BURNOUS

sante a tre capi d'inverno). Ai piedi portavano i medesimi sandali dei colleghi eritrei. L'armamento era altamente caratteristico: i somali portavano il billao, il tipico pugnale indigeno somalo con impugnatura d'avorio e pomo d'argento (i graduati avevano l'impugnatura bicolore in ebano e avorio con pomo a tridente). Il billao era infilato in un cinturino a cartucciera di cuoio bianco, munito di 10 alloggiamenti verticali per le munizioni del fucile Mannlicher in dotazione di reparto.

I CENTO MOSCHETTI DORATI DEL DUCA D'AOSTA

Oltre allo splendore delle uniformi, il Reparto Servizi Vicereali si fregiava di un armamento unico al mondo, congegnato appositamente per le cerimonie d'onore alla presenza del Duca d'Aosta. Si trattava di un lotto di cento moschetti da cavalleria Beretta (numeri di matricola compresi rigorosamente tra l'8.000 e l'8.100). Queste armi speciali, ispirate alla magnifica tradizione dei Corazzieri del Quirinale, presentavano la culatta e il gruppo di scatto con grilletto interamente dorati. Il dettaglio di maggiore pregio artistico era impresso sulla pala del calcio in legno: vi era intarsiata in argento (o madreperla, secondo le vivide descrizioni dei testimoni dell'epoca) la grande lettera "A" coronata, cifra d'onore del Vice Re Amedeo d'Aosta, racchiusa tra un ramo d'alloro e uno di quercia. A questo ecce-

zionale lotto si aggiungevano tre moschetti d'onore destinati agli ufficiali del reparto, caratterizzati da intarsi in argento ancora più ricchi e lavorati, benché l'uso del moschetto lungo non rientrasse nelle dotazioni regolamentari prescritte per gli ufficiali dell'Arma.

Questi moschetti dorati destarono l'ammirazione e la curiosità dei corrispondenti di guerra stranieri al momento della caduta di Addis Abeba. Tra questi, il celebre giornalista sudafricano Carel Birkby ne descrisse meravigliato le finiture dorate e la "A" intarsiata. Molti di questi pezzi straordinari finirono nelle mani degli ufficiali alleati come ambiti trofei bellici e sono oggi custoditi in prestigiose collezioni private nel mondo anglosassone, sebbene rari esemplari siano recentemente riapparsi sul mercato collezionistico italiano.





ZAPTIÈ SOMALO

**L'ORA DELL'ESTREMO SACRIFICIO:
DA ADDIS ABEBA ALL'AMBA ALAGI (1941)**

Allo scoppio delle ostilità nel giugno del 1940, il Reparto Servizi Vicereali non prese parte direttamente alle operazioni belliche di prima linea, venendo mantenuto ad Addis Abeba per i compiti d'istituto e la protezione della persona del Vice Re. La drammatica svolta si compì nel marzo del 1941, di fronte all'avanzata delle forze britanniche che minacciavano la capitale.

Al momento dell'evacuazione del Comando da Addis Abeba, il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana dispose che la scorta personale dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta fosse affidata esclusivamente ai militari nazionali, ritenendo che la difesa dell'ultimo ridotto di comando richiedesse un nucleo omogeneo. La decisione di congedare le truppe indigene fu comunicata agli zaptiè mascherandola con la scusa ufficiale che il clima estremamente rigido delle vette dell'altopiano etiopico non sarebbe stato tollerabi-



CARABINIERE IN GRANDE
UNIFORME ESTIVA



UFFICIALE IN GRANDE
UNIFORME ESTIVA

le per i fisici dei militari somali. Gli zaptiè somali accolsero la notizia con perfetta disciplina, fieri della loro appartenenza all'Arma e consapevoli della gravità del momento; essi sapevano d'altronde che sarebbero stati inquadrati in unità combattenti. Trasferiti a Gimma al comando del Capitano Soncini, vennero incorporati nel 5° Gruppo Mobile, con il quale condussero accaniti combattimenti difensivi fino alla resa finale. Furono così i soli Carabinieri nazionali del Reparto Servizi Vicereali a seguire il Duca d'Aosta nell'impervia e disperata difesa della fortezza naturale dell'Amba Alagi. Lassù, tra le vette flagellate dal vento e sotto il martellamento delle artiglierie nemiche, i Carabinieri consumarono le loro ultime cartucce a protezione del loro amato comandante. Al momento dell'onorevole resa con l'onore delle armi concesso dai britannici, l'immagine delle Guardie Vicereali, pur provate dagli stenti ma fiere nel portamento, suggellò la fine di un'epoca e l'ingresso del reparto nella leggenda della storia militare italiana.

Piero Crociani

NUOVI PARADIGMI DI VALORIZZAZIONE ED ACCESSIBILITÀ **IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI NEL SISTEMA MUSEALE NAZIONALE**

di ANNA CIPPARRONE

IL PRESENTE CONTRIBUTO AFFRONTA L'EVOLUZIONE DEI MUSEI MILITARI ITALIANI NEL XXI SECOLO, PONENDO AL CENTRO DELL'INDAGINE IL RUOLO E LO SVILUPPO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI NEL FRAMEWORK DI RIFERIMENTO. ATTRAVERSO L'ANALISI DEL CAMBIO DI PASSO NORMATIVO INTRODOTTTO DAL DECRETO MINISTERIALE 113/2018 E DAI LIVELLI UNIFORMI DI QUALITÀ (LUQV), L'ARTICOLO ESAMINA LE STRATEGIE DI DIVERSIFICAZIONE DEI LINGUAGGI E DI

DEMOCRATIZZAZIONE DELL'ACCESSO ALLA CULTURA ADOTTATE DALL'ISTITUTO PER RENDERE INTELLIGIBILI LE PROPRIE COLLEZIONI PLURALI A PUBBLICI ETEROGENEI. ATTRAVERSO INIZIATIVE STRUTTURATE ED EVENTI TEMATICI, IL PATRIMONIO STORICO-MILITARE VIENE DUNQUE RICONFIGURATO QUALE PIATTAFORMA DI CITTADINANZA ATTIVA, INCLUSIONE SOCIALE ED EMPATIA ISTITUZIONALE, SUPERANDO LA TRADIZIONALE STATICITÀ ESPOSITIVA A FAVORE DI UNA GOVERNANCE PARTECIPATIVA E DIGITALE.



IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI -INFRASTRUTTURA RELAZIONALE E BENE COMUNE- NEL SISTEMA MUSEALE NAZIONALE

Il patrimonio storico custodito all'interno dei musei militari italiani rappresenta un prezioso e inestimabile compendio di testimonianze materiali e immateriali, legato a doppio filo ai processi di unificazione, crescita sociale, civile e democratica della Nazione. Reperti, uniformi, armi antiche, documenti, opere d'arte e cimeli non costituiscono semplici vestigia di una passata attività operativa, bensì tasselli fondamentali di una memoria collettiva che continua a riverberarsi nelle dinamiche civiche contemporanee (Figg. 1-4). La conservazione e, soprattutto, la promozione di questa eredità culturale non si configurano come un mero adempimento burocratico o celebrativo, ma come un preciso dovere etico e istituzionale nei confronti della collettività, volto a rinsaldare i legami tra le Forze Armate e la società civile.



FIG. 1 - CARABINIERE A CAVALLO ED UN CANE, DI S. GRIMALDI (1886)

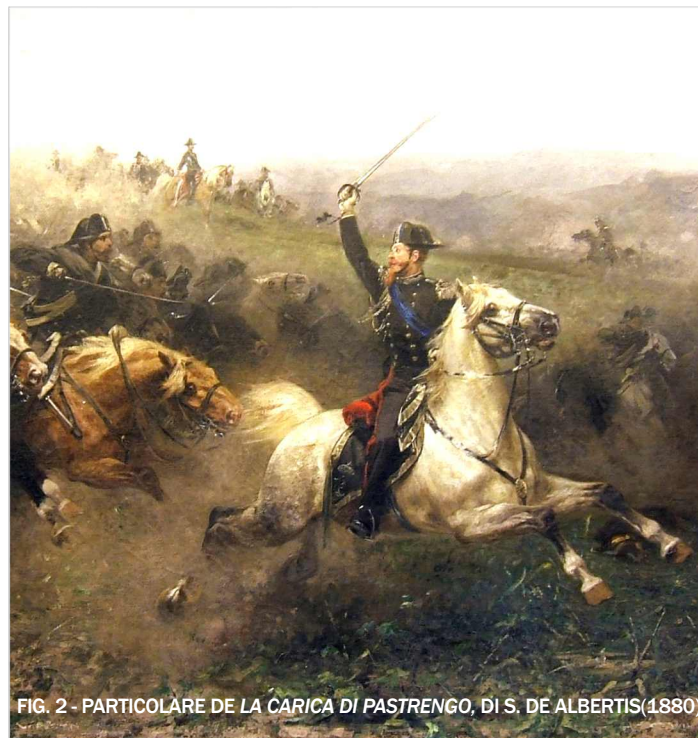


FIG. 2 - PARTICOLARE DE LA CARICA DI PASTRENGO, DI S. DE ALBERTIS (1880)

Il Ministero della Difesa ha promosso la tutela di questo patrimonio, inaugurando una stagione di profondo rinnovamento a partire dal luglio 2016, anno della sottoscrizione dell'accordo quadro con il Ministero della Cultura per l'allineamento dei Musei militari ai Livelli Uniformi di Qualità e agli standard museali vigenti. Tale intesa ha formalmente sancito la necessità di accrescere e diversificare il ruolo dei musei militari, promuovendone l'inserimento nei circuiti turistici e culturali nazionali. Ciò ha consentito di avviare un processo di crescita costante nel quale il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri ha registrato un primato: l'accREDITAMENTO al Sistema Museale Nazionale ed il conseguente inserimento nel novero dei Musei italiani (<https://cultura.gov.it/luogo/museo-storico-dell-arma-dei-carabinieri>). Il SMN si pone l'obiettivo di creare una rete sinergica tra tutti gli istituti culturali presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro titolarità pubblica o privata,



FIG. 3 - LA NOTIFICA, DI R. TANCREDI (1872)

ministeriale o locale, uniformando le condizioni di fruizione e innalzando progressivamente gli standard gestionali. Lo strumento cardine di questo processo è rappresentato dai Livelli Uniformi di Qualità (LUQV), un articolato *framework* di valutazione e monitoraggio strutturato in tre macro-ambiti fondamentali: Organizzazione, Collezioni, Comunicazione e Rapporti con il territorio. I LUQV non devono essere intesi come una sterile griglia finalizzata al punteggio complessivo, bensì come una guida strategica per un miglioramento continuo, ovvero una assunzione di responsabilità volontaria e costante volta a garantire l'efficacia delle funzioni museali e l'assolvimento della missione sociale dell'istituto. Essi, declinati in standard minimi obbligatori e obiettivi di miglioramento, annullano l'antica concezione elitaria

e statica del museo, riaffermandone la natura di istituzione permanente al servizio della società, accessibile, inclusiva e democratica ma soprattutto di organismo complesso, pienamente integrato nella società. È in questo contesto che si inserisce l'impegno del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri il quale, negli ultimi anni, attraverso il formale accreditamento al Sistema Museale Nazionale, ha attivato un virtuoso processo evolutivo a catena, traducendo gli standard di qualità in pratiche quotidiane di accoglienza, diversificazione dell'offerta formativa e fidelizzazione delle nuove generazioni consentendo alla collettività una sempre maggiore e concreta comprensione delle collezioni e del ruolo che, negli ultimi 212 anni, i Carabinieri hanno svolto nel nostro Paese diventando soggetti privilegiati di dipinti e sculture.

L'ETICA MUSEALE E L'INALIENABILE FUNZIONE EDUCATIVA SECONDO LA NUOVA DEFINIZIONE ICOM

La validità scientifica e l'efficacia sociale di un'istituzione museale poggiano sul rigoroso rispetto dei principi deontologici ed etici codificati a livello internazionale dall'ICOM (*International Council of Museums*).

La nuova definizione di museo, approvata dall'Assemblea Generale di Praga nel 2022, recita: *«Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione delle conoscenze»*.

Questo enunciato non costituisce un mero esercizio di stile, bensì un atto costitutivo che assegna al museo un chiaro valore giuridico, ideale e simbolico all'interno della società contemporanea esplicitato nel Decreto Legge 20 settembre 2015, n. 146 il quale definisce i Musei *servizio pubblico essenziale* (introdotto per adottare misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione evidenziando che i Musei siano, a tutti gli effetti, servizio pubblico essenziale). Di cruciale rilevanza è poi il Codice Etico dell'ICOM (giunto a revisione nel giugno 2026 a Parigi), il quale fissa le linee di condotta imprescindibili per l'acquisizione dei beni, la trasparenza della ricerca, la sicurezza delle strutture e l'interazione corretta con le comunità di riferimento impostando la sua nuova formulazione su cinque principi circolari: *Society, Professionalism, Education, Collections, Governance*.

Tali documenti sanciscono un principio cardine: la fruizione del patrimonio culturale non è un optional o un'attività accessoria, ma un servizio pubblico essenziale costituzionalmente garantito, la cui continuità va preservata al pari della sanità, della scuola o dei trasporti. L'Art. 9 della Costituzione inserisce lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio storico e artistico tra

i principi fondamentali della Repubblica. Garantire la "continuità del servizio di fruizione" significa attuare questo dettato costituzionale: il patrimonio non va solo "conservato" in un caveau, ma deve essere accessibile ai cittadini, perché è lo strumento attraverso cui la Repubblica promuove la crescita culturale e spirituale della collettività. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, inoltre, distingue e unisce due concetti: la tutela e la valorizzazione (diretta a promuovere la conoscenza e a garantire le migliori condizioni di utilizzazione del patrimonio). Di conseguenza, un museo o un'area archeologica chiusi o inaccessibili interrompono bruscamente la loro finalità e non assolvono alla loro funzione impedendo il diritto delle persone al patrimonio culturale. La Convenzione di Faro, difatti, sancisce che la partecipazione al patrimonio è un diritto della persona e che la comunità ha una responsabilità condivisa verso di esso. Assicurare la continuità della fruizione risponde esattamente a questo diritto democratico di cittadinanza culturale. Il Sistema Museale Nazionale nasce proprio per superare la frammentazione dei musei italiani (statali, comunali, diocesani, privati) e metterli in rete attraverso standard minimi di qualità (i LUQV - Livelli Uniformi di Qualità della Valorizzazione). Tra questi standard, l'apertura regolare, l'accessibilità e la continuità dei servizi sono prioritari. L'urgenza di garantire tale continuità si realizza, a livello sistemico, coordinando i musei affinché nessuno di essi resti isolato o escluso dalla fruizione pubblica. Nell'alveo di tali principi, la cui applicazione non è solo un aggiornamento tecnico bensì un cambio di paradigma che rende il museo da custode di collezioni a ente sociale, professionale e governato, con un ruolo attivo nel dialogo e nella restituzione del patrimonio, la funzione educativa si configura quale prerogativa inalienabile e non totalmente delegabile all'esterno dell'istituzione. Già nel corso degli ultimi decenni, l'educazione museale ha subito una radicale metamorfosi, abbandonando il paradigma dogmatico del "tempio del sapere" per farsi piat-

PIANO EDUCATIVO

20²⁵₂₆



MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

FIG. 5

taforma aperta di apprendimento attivo e permanente. Essa persegue l'alfabetizzazione visuale e culturale del visitatore, fornendogli gli strumenti critici per decodificare il reperto; promuove l'apprendimento esperienziale ed emozionale attraverso percorsi sensoriali e laboratori didattici; stimola lo sviluppo del pensiero critico su nodi storici complessi, ponendo interrogativi anziché verità precostituite. Il mantenimento della supervisione scientifica interna su tali funzioni garantisce la coerenza tra l'attività di ricerca e la mediazione culturale, impedendo derive di banalizzazione o strumentalizzazione ideologica, e preservando il museo quale presidio di informazione autorevole e verificata contro i fenomeni di disinformazione e polarizzazione sociale.

Il piano educativo del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (Fig. 5) e l'ampia varietà di iniziative promosse per pubblici diversi, dimostra la piena concordanza con tali principi e con l'intenzione di rendere l'Istituto un'*agorà* di confronto che poggia le basi sui temi dell'impegno, del valore, della dedizione e della legalità.

ACCESSO AL PATRIMONIO E DIVERSIFICAZIONE

DEI LINGUAGGI: LE INIZIATIVE

DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA

Il Museo Storico, con l'ingresso nel Sistema Museale Nazionale ha rinnovato profondamente il proprio concetto di accesso al patrimonio benché non si debba dimenticare che, fin dal principio, è sempre stato uno dei pochi Musei militari ad essere istituito per la collettività (si menzionano, ad esempio, le iniziative dei primi anni Cinquanta del Novecento con cui il Museo partecipò alle Settimane della Cultura ICOM, istituite per veicolare il concetto di Museo aperto e fruito dalle comunità) e non solo nei termini di una "*wunderkammer*" militare a uso interno. Sulla scorta di una fruizione culturale oggi intesa quale diritto fondamentale della persona e formale strumento di esercizio della cittadinanza attiva, il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri ha recepito questa visione relazionale, strutturando una programmazione strategica volta a scardinare la linearità del percorso espositivo tradizionale per offrire approcci differenziati e polifonici alle proprie collezioni plurali, composte da un ricco palinsesto di dipinti, sculture, uniformi storiche, armi antiche e cimeli operativi. Ciascuna tipologia di reperto cessa di essere un oggetto isolato e diviene una lente d'ingrandimento, o porta d'accesso ideale, per comprendere la storia nazionale, le evoluzioni del costume, i progressi tecnologici e l'evoluzione civile dell'Italia.

Questa strategia di diversificazione ermeneutica si è tradotta concretamente nell'adesione convinta alle principali campagne ministeriali e internazionali di promozione della cultura, concepite quali veri e propri laboratori di innovazione museografica per le quali, fin dalle grafiche di promozione e comunicazione, si è scelto di veicolare i diversi aspetti del patrimonio museale (l'architettura, il paesaggio, i valori, il contemporaneo ecc.):

- **Le Giornate Europee del Patrimonio** (Fig. 6): in questa occasione, l'Istituto ha manifestato una spiccata maturità curatoriale proponendo una rilettura mirata delle proprie collezioni attraverso il prisma dell'architettura, tema selezionato per le GEP 2025. Individuando opere pittoriche, grafiche e cimeli in cui gli elementi architettonici fungevano da veri protagonisti o da sfondo strut-



turale, il museo ha guidato il visitatore alla scoperta delle strutture urbane, delle caserme storiche e dei paesaggi antropizzati, assunti quali "indicatori" cronologici e sociologici di specifici contesti storici e politici.

• **La Giornata del Contemporaneo** (Fig. 7): con l'obiettivo di evitare che un museo storico rimanga cristallizzato sul passato, l'istituzione ha proposto una rilettura del percorso museale incentrata sui linguaggi della contemporaneità accendendo i riflettori sulle opere d'arte più attuali che rileggono e reinterpretano, attraverso codici stilistici e linguaggi visivi moderni, i valori secolari dell'Arma quali lo spirito di sacrificio, la prossimità al

cittadino, la tutela della legalità e la solidarietà. Non solo. Per accentuare la modernità dell'operazione, il Museo ha coinvolto giovani studenti e studiosi del Master MANT dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" per curare una lezione aperta sui carabinieri nell'arte contemporanea.

• **La Giornata Nazionale del Paesaggio** (Fig. 8): l'approccio scientifico si è qui sdoppiato. Da un lato, è stata valorizzata la rappresentazione del paesaggio quale elemento estetico, topografico e narrativo all'interno del museo; dall'altro, è stato ampiamente illustrato il ruolo storico e operativo svolto dai Carabinieri (con partico-

lare riferimento alla plurisecolare attività di controllo del territorio e alle specialità forestali e ambientali) nella salvaguardia della biodiversità, del territorio e della legalità ambientale, coniugando così la storia dell'arte all'educazione civica e alla tutela ecologica.

• **La Giornata Internazionale dei Musei** (Fig. 9-10): coerentemente con il tema conduttore del 2026 "I musei uniscono un mondo diviso", il Museo Storico ha superato i limiti della trasmissione passiva delle nozioni per farsi spazio di dibattito intergenerazionale e di sviluppo territoriale su base culturale. Coinvolgendo un elevato numero di studenti degli istituti scolastici di diverso grado attraverso specifici progetti educativi e percorsi di Formazione Scuola-Lavoro, il museo ha trasformato i ragazzi in relatori e mediatori culturali rendendoli i relatori di una conferenza sul ruolo sociale dei Musei nel XXI secolo. Gli studenti si sono "appropriati" dello spazio museale, orgogliosi di diventare attori consapevoli del cambiamento e interpreti attivi dei valori della società civile.



FIG. 10



FIG. 9



**GIORNATA
INTERNAZIONALE
DEI MUSEI**

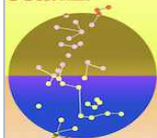
18 MAGGIO 2026
ORE 9,00 - 13,00

**INGRESSO
GRATUITO**

Museo Storico
dell'Arma dei Carabinieri

Piazza del Risorgimento, 46
ROMA

COMI



International Museum Day 2026

Musei che uniscono
un mondo diviso

80° anniversario di ICOM

DIBATTITO
"IL MUSEO
DELL'ARMA DEI CARABINIERI:
MEMORIA, ISTITUZIONE,
MISSIONE"

• **La Notte dei Musei** (Fig. 11): attraverso l'apertura straordinaria in orario serale, l'integrazione di intermezzi musicali e l'ideazione di percorsi guidati a tema, il Museo Storico ha intercettato un pubblico trasversale e spiccatamente eterogeneo, con un'attenzione speciale ai nuclei familiari. L'atmosfera gioiosa e non convenzionale ha permesso di abbattere ogni barriera, edificando una relazione di immediata empatia e cordiale accoglienza, dove il museo diviene un luogo d'elezione per la condivisione del tempo libero di qualità. Le giornate di promozione dei musei e del territorio sin qui menzionate non sono semplici occasioni per ottenere un biglietto gratis o scontato (che peraltro nel Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, ad ingresso permanentemente gratuito, non cambierebbe nulla!). Esse nascono da una visione culturale e politica ben precisa, legata all'identità collettiva e alla conservazione e valorizzazione del nostro passato in ottica di costruzione del futuro. L'origine di queste iniziative, difatti, così come le domeniche al Museo Statali, risiede nella necessità di abbattere le barriere tra le istituzioni culturali e i cittadini. Storicamente, i musei

FIG. 11

Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

23 MAGGIO 2026

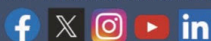


20.00 Visita guidata
21.00 Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto" in concerto
22.30 Visita guidata

**APERTURA STRAORDINARIA
DALLE 20.00 ALLE 24.00**



Roma, Piazza del Risorgimento 46 -  Via Cola di Rienzo 294
INGRESSO GRATUITO - GRADITA LA PRENOTAZIONE
Tel. 06.6896696 e-mail: museo.storico@carabinieri.it
www.carabinieri.it





IN FAMIGLIA AL MUSEO

per conoscere
la storia
in maniera divertente

FIG. 12

e i luoghi d'arte sono stati percepiti come spazi d'élite. Queste giornate nascono per invertire la rotta, rendendo il patrimonio accessibile a chiunque, indipendentemente dal reddito o dal background sociale, democratizzandolo. Prima fra tutte, la Giornata Internazionale dei Musei, istituita da ICOM nel 1977 e fissata in tutto il mondo per il 18 maggio la quale affronta ogni anno un tema specifico connesso con la situazione del mondo globale cui, dal 2019, si abbina uno o più obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Alcune di queste giornate, come le Giornate Europee del Patrimonio, sono state istituite ufficialmente dal Consiglio d'Europa con l'obiettivo di far capire ai cittadini che, oltre alle singole storie nazionali, esiste un filo rosso culturale e storico che unisce tutti i popoli europei e, di conseguenza, per costruire un'identità comune pur nella differenziazione delle singole realtà. Molte giornate sono state istituite per puntare i riflettori su temi caldi: la cementificazione selvaggia, la perdita della biodiversità storica, la necessità di restaurare l'architettura moderna o di proteggere i centri storici, la tutela dei diritti umani e l'attenzione alle esigenze delle persone con disabilità. Un'azione di sensibilizzazione permanente, attraverso l'enciclopedia di valori che è intrinseca in ogni Bene Culturale, su temi co-

genti della società contemporanea. Partecipare a queste giornate è stato (e sarà), per il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, non solamente un modo per proporre la visita al Museo nel fine settimana o in date dedicate, ma un vero e proprio atto di cittadinanza attiva: stimolare la conoscenza, sostenere l'economia della cultura, favorire l'idea che il patrimonio -di qualsivoglia tipologia e gestione- appartenga a tutti, nonché garantire momenti di benessere e inclusione a tutte le persone. Aderire a queste giornate ha favorito la trasmissione di un messaggio prima poco chiaro: il Museo dei Carabinieri è per tutti e, in esso, si racconta la storia d'Italia alimentando la memoria di chi vi ha fornito, con l'impegno, il sacrificio e finanche la morte, il proprio indelebile contributo. In aggiunta a queste Giornate, il Museo Storico ha istituito la Giornata delle Famiglie (chiamata anche domenica in Famiglia), un'iniziativa culturale che si ripete ogni prima domenica del mese (Figg. 12-13). Si rivolge sia ai cittadini locali che ai turisti ("viaggiatori esterni") con l'obiettivo di aprire le porte del museo in modo accessibile, dinamico e coinvolgente. La domenica in Famiglia alla scoperta del patrimonio del Museo si sviluppa attorno a due macro-finalità principali: la divulgazione storica e il coinvolgimento sociale/educativo. L'evento non è una semplice visita

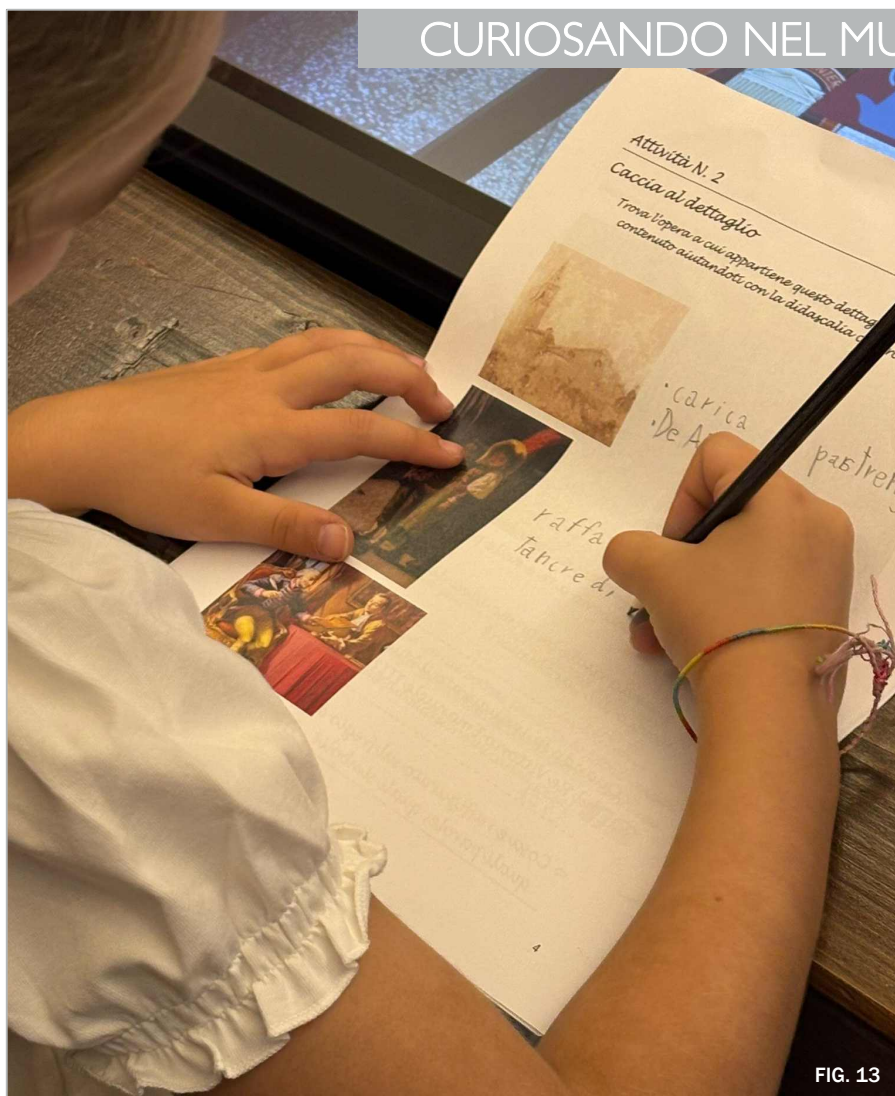


FIG. 13

guidata, ma un percorso pensato per raggiungere obiettivi profondi attraverso il gioco e la condivisione:

- avvicinare le persone e soprattutto bambini e ragazzi alla storia e ai valori dell'Arma: l'iniziativa permette a grandi e piccini di scoprire la storia d'Italia da una prospettiva originale: la lente dei Carabinieri. Attraverso i personaggi, gli eventi e i valori che hanno caratterizzato l'Arma nel tempo, la storia nazionale diventa più vicina e comprensibile, affrontata con un approccio leggero e spensierato;
- stimolare un'esperienza museale attiva e creativa: il museo smette di essere un luogo passivo. La giornata incoraggia a vivere lo spazio espositivo in modo costruttivo e creativo ovvero stimolando la curiosità e lo sviluppo di nuove conoscenze; ma altresì quotidiano, abituando le persone a frequentare i musei come parte della propria vita regolare;
- rafforzare i legami e creare comunità: grazie a percorsi

guidati e giochi, l'iniziativa diventa un'esperienza collettiva. L'interazione aiuta a consolidare i legami all'interno del nucleo familiare (lavorando insieme per risolvere i giochi) e a stringere nuove amicizie tra i partecipanti;

- estendere il ricordo nel tempo: ai bambini viene consegnato un particolare kit che li rende protagonisti attivi della visita. Questo strumento ha un valore strategico: serve a far durare l'esperienza nella memoria dei più piccoli ben oltre il tempo della visita, portando il ricordo e l'apprendimento a casa anche nei giorni successivi;

- sensibilizzare alla cura e tutela attiva del patrimonio: nel lungo termine, l'obiettivo più alto è quello di educare la collettività a una tutela attiva del patrimonio culturale. Rendendo le persone partecipi delle storie e dei valori custoditi nel museo, si trasmette l'importanza di proteggere e valorizzare la nostra cultura.

L'INCLUSIONE PERMANENTE: LA GIORNATA NAZIONALE DELLA DISABILITÀ E L'ACCESSIBILITÀ TATTILE E SEGNICA (LIS)

Il percorso di democratizzazione culturale intrapreso dal Museo Storico dell'Arma ha trovato il suo culmine metodologico ed etico nelle iniziative connesse alla Giornata Nazionale della Disabilità. In perfetta aderenza ai requisiti imposti dai LUQV del Sistema Museale Nazionale che esigono l'attivazione di canali stabili di concertazione con gli *stakeholder* e le associazioni di settore per il superamento delle barriere senso-percettive, il Museo ha avviato un'intensa collaborazione con i rappresentanti dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e con altre associazioni poste a tutela dei diritti delle persone con disabilità. Questa sinergia ha condotto alla realizzazione di workshop sperimentali di fruizione tattile, concepiti non come eventi effimeri o episodici, bensì come una rigorosa fase di co-progettazione propedeutica all'installazione permanente di un percorso tattile all'interno delle sale espositive (attualmente in fase di produzione) (Fig. 14). In questa direzione, azione

di assoluto rilievo sociale è stata l'organizzazione di una mostra temporanea interamente dedicata all'esposizione di manufatti artistici realizzati direttamente da persone non vedenti, ispirati alla storia e ai valori dell'Arma. Tale iniziativa incarna la forma più compiuta di cittadinanza culturale e risponde al principio postulato dalla Convenzione di Faro secondo cui in qualità di comunità di eredità, tutte le persone hanno diritto al patrimonio; la fruizione dello stesso, l'accesso e la partecipazione allo stesso, cessano quindi di essere un privilegio per pochi e diventano un diritto per tutti. L'accessibilità si emancipa così dalla logica dell'eccezionalità per divenire un elemento strutturale dell'architettura istituzionale del museo, dove la mediazione fisica e i supporti digitali cooperano per consentire a persone con esigenze e abilità diverse di camminare insieme, condividendo la medesima memoria storica senza emarginazione ma nella direzione di una concreta democratizzazione della cultura.



FIG. 14

IL RINNOVAMENTO DEL RACCONTO DIGITALE PER RENDERE IL MUSEO DELL'ARMA
- E LA CULTURA DELLA DIFESA - PRESIDIO DI DEMOCRAZIA E SENTINELLA DI VALORI ETICI

L'assunto centrale della moderna museologia, in continuità con il concetto di progettazione accessibile (laddove l'accezione di accessibilità è in questo caso interpretata in termini semantici ovvero dal latino *accedere*, composto da *ad* -verso- e *cedere* -andare- ovvero *avvicinarsi, servirsi di, avere accesso*) impone che "il museo debba parlare". Il raggiungimento di una chiara identità comunicativa, definibile in termini manageriali quale *Unique Value Proposition*, postula una revisione profonda delle modalità di trasmissione del sapere che comincia nella creazione di opportunità diversificate di approccio alle collezioni da parte di pubblici con interessi ed esigenze diverse per poi raggiungere più elevati esiti di rinnovamento del racconto museale e dell'esposizione. Attraverso le Giornate di promozione nazionale e internazionale dei Musei, tramite i progetti di formazione ed educazione al patrimonio, grazie alle sperimentazioni tattili e in LIS perseguite dal Museo, il Museo Storico si è distinto per aver consentito a tutte le persone di avvicinarsi ad una storia complessa, talvolta ostica, non sempre nota come quella dei carabinieri d'Italia, eppure intimamente connessa con la storia del Paese e con lo sviluppo civico in termini di prossimità e legalità.

Su questa scia, e per ridurre la complessità delle collezioni e delle storie che ciascun Bene racconta, il Museo si impegna quotidianamente in una nuova progettazione museografica incentrata sull'adozione di un aggiornato *mindset* digitale non come un insieme di orpelli spettacolari, ma come un ecosistema di efficaci mediatori cognitivi. Tecnologie multimediali e interattive -quali videoproiezioni immersive, tavoli *touch screen*, realtà aumentata (AR) e virtuale (VR)- vengono integrate per arricchire l'esperienza conoscitiva del visitatore. Tutto questo avviene nel pieno e assoluto rispetto del rigore

documentario e della solennità dei luoghi. Dinamizzando il reperto, il pensiero digitale ne sprigiona l'intero potenziale valoriale. In questo modo, il visitatore viene trasformato da utente passivo a protagonista attivo del proprio processo di apprendimento e di edificazione della coscienza civica.

I processi di innovazione legislativa, gestionale e metodologica dell'ultimo decennio evidenziano una compiuta maturazione degli Istituti museali militari e non e, nella fattispecie, del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri propiziata dall'adesione al Sistema Museale Nazionale. La cultura della Difesa e l'accesso democratico al patrimonio storico-militare si configurano oggi quali componenti essenziali di un'autentica "infrastruttura relazionale", un ecosistema aperto capace di generare coesione sociale, valore pubblico ed empatia tra le istituzioni dello Stato e la collettività nazionale. I cittadini non si pongono più quali meri consumatori di servizi culturali, bensì come co-creatori di significato e custodi attivi di una memoria condivisa. Promuovere la cultura della Difesa attraverso la storia dell'Arma dei Carabinieri significa compiere un'esplorazione critica del passato nazionale, estraendone i valori fondanti della legalità, del servizio e del sacrificio per orientare le scelte strategiche del futuro.

Attraverso la diversificazione dei linguaggi, la digitalizzazione e l'accessibilità universale, il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri rinnova il proprio splendore e assolve alla sua missione più alta: operare quale presidio democratico, sentinella etica e promotore insostituibile del pensiero critico per le generazioni a venire nonché esercitare una costante e sempre maggiore responsabilità sulle proprie collezioni.

Anna Cipparrone

IL CARABINIERE CARMELO COSTA

di FABRIZIO SERGI

L' 11 settembre 1945, ad Adrano, il carabiniere Carmelo Costa perse la vita all'età di 22 anni nell'operazione che pose fine alla latitanza di Vincenzo Stimoli, uno dei più pericolosi banditi attivi nella Sicilia orientale del secondo dopoguerra. Costa, originario di Forza d'Agrò, sulla riviera ionica messinese, prestava servizio a Paternò. La sua storia rimase a lungo confinata nella memoria locale, mentre il nome del fuorilegge continuò a occupare cronache

e racconti popolari. In quegli anni l'isola portava ancora i segni dello sbarco alleato e dei combattimenti. Distruzioni, mercato nero, disoccupazione e grandi quantità di armi abbandonate dagli eserciti avevano favorito la nascita di bande armate. Il fenomeno interessò tanto la Sicilia occidentale quanto quella centro-orientale. Renitenti, disertori, contadini, piccoli commercianti e pregiudicati si riunivano in gruppi dotati di fucili, mitra e bombe a mano, rendendosi responsabili di rapine, estorsioni, sequestri e omicidi.



In tale quadro, le Stazioni dell'Arma costituivano come sempre il presidio dello Stato più vicino alle popolazioni. Ai servizi ordinari si aggiungevano rastrellamenti, pattugliamenti, perquisizioni e operazioni contro formazioni capaci di muoversi tra campagne, masserie e abitati, protette dalla paura e da reti di favoreggiamento. La lotta al banditismo fu dunque un impegno quotidiano, condotto spesso con organici limitati e in territori difficili da controllare.

Ad Adrano operava dal luglio 1944 la banda guidata da Vincenzo Stimoli. Prima di darsi alla macchia, il futuro bandito aveva esercitato il commercio ambulante di frutta e verdura. La sua attività criminale si sviluppò rapidamente, accompagnata da omicidi, ferimenti e intimidazioni. Fra le vittime vi furono guardie municipali, persone sospettate di collaborare con le forze dell'ordine e cittadini contro i quali nutriva rancori personali. Stimoli esercitava il proprio controllo non soltanto attraverso le armi, ma grazie a una rete capace di informarlo su movimenti, denunce e confidenze. Il timore delle rappresaglie impediva a molti di parlare e rendeva difficile localizzarne i rifugi. La sua figura entrò presto nella narrazione popolare. Dietro quel racconto rimaneva però la realtà di una banda che condizionava la vita di un centro già provato dalla guerra e colpiva i rappresentanti delle istituzioni.

Carmelo Costa, giovane di Forza d'Agrò arruolatosi nei Carabinieri Reali, fu inserito nel dispositivo destinato a porre fine a quella stagione di violenza, mentre la vicinanza tra Paternò e Adrano rendeva naturale il concorso dei militari dislocati nell'area etnea. La svolta giunse l'11 settembre 1945, quando le forze dell'ordine appresero che Stimoli aveva lasciato le campagne e si trovava in una casa nel centro di Adrano, nell'area di piazza San Giuseppe, riconducibile a Pietrina Calcagno, conosciuta come «Ballalla», e al marito Antonino Reina. L'edificio venne circondato. La ricostruzione pubblicata dal giornalista Salvatore Nicolosi su «L'Europeo» nel

Carmelo Costa, giovane di Forza d'Agrò arruolatosi nei Carabinieri Reali, fu inserito nel dispositivo destinato a porre fine a quella stagione di violenza

novembre 1946 descrive un vasto schieramento di Carabinieri, agenti di Pubblica Sicurezza e nuclei mobili, sostenuto da armi automatiche e mezzi blindati leggeri. Stimoli rifiutò la resa e aprì il fuoco. Lo scontro durò oltre tre ore. Il bandito si spostava tra il balcone, l'ingresso e una finestra posteriore, tentando di rispondere all'attacco da più punti dell'abitazione. Nel corso del combattimento Carmelo Costa venne mortalmente colpito. Anche agenti della Pubblica Sicurezza rimasero feriti. La resistenza terminò con la morte di Stimoli e la cattura di diversi suoi complici.

Un rapporto dei Vigili del Fuoco di Adrano, compilato nello stesso giorno, documenta le fasi immediatamente successive. Alle ore 11 circa i Carabinieri locali avvertirono il Distaccamento che un incendio si era sviluppato



IL CENTRO STORICO DI ADRANO

nella casa. I vigili raggiunsero piazza San Giuseppe con un'autopompa e spensero il principio d'incendio. Nell'abitazione trovarono il corpo del bandito, mobili e masserizie, sacchi di mandorle e frumento, una grande quantità di munizioni e numerose bombe a mano prive del dispositivo di sicurezza.

Il rapporto registra la presenza del capitano dei Reali Carabinieri e il piantonamento dell'area da parte dei militari. Gli ordigni furono rimossi con estrema cautela e trasferiti in un punto isolato, sorvegliato dai Carabinieri. L'annotazione conclusiva è essenziale e, proprio per questo, di particolare forza documentaria: tra i morti erano indicati Vincenzo Stimoli e «un carabiniere». Quel militare era Carmelo Costa. Il giovane cadde nella fase decisiva di un'azione condotta nel cuore di un centro

abitato contro un uomo pesantemente armato, protetto dalla conformazione dell'edificio e circondato da munizioni ed esplosivi. La sua morte fu il prezzo pagato dall'Arma mentre lo Stato riaffermava la propria presenza in un territorio nel quale la violenza aveva cercato di sostituirsi alla legge.

Con la morte di Stimoli cessò l'attività del capo, ma non si esaurì la vicenda giudiziaria. Le indagini proseguirono per ricostruire la rete di rapporti personali, complicità e favoreggiamenti che aveva sostenuto la latitanza. Fra i nomi legati alla fase conclusiva della vicenda emersero quelli di Pietrina Calcagno, detta «Ballalla», e del marito Antonino Reina. La loro presenza consente di comprendere come il rifugio del bandito non fosse un luogo occasionale, ma si inserisse in un ambiente di relazioni che

le autorità cercarono successivamente di chiarire.

Il processo alla banda Stimoli si celebrò dal 16 maggio al 3 giugno 1949 e vide comparire trenta imputati. Una fotografia scattata durante quelle giornate ritrae Antonino Reina, indicato come marito della «Ballalla», mentre viene fatto salire sul cellulare; alle sue spalle compare Pietro Giangreco. Il dibattimento, celebrato quasi quattro anni dopo il conflitto a fuoco di Adrano, rappresentò l'atto conclusivo dell'azione investigativa avviata attorno alla banda. Il numero degli imputati restituisce la dimensione di una rete fatta di silenzi, ospitalità, contatti e canali di rifornimento che aveva permesso a Stimoli di sottrarsi a lungo alla cattura.

La vicenda di Carmelo Costa appartiene alla più ampia storia della ricostruzione dell'autorità dello Stato nel Mezzogiorno dopo la guerra. I Carabinieri operarono

in una condizione di emergenza quasi permanente: mantennero il contatto con le popolazioni, raccolsero notizie in ambienti dominati dalla paura e affrontarono uomini dotati di armamento bellico. La presenza delle Stazioni e dei servizi mobili costituì uno degli elementi essenziali del ritorno alla normalità.

Per molti anni le ricostruzioni dedicarono maggiore spazio a Stimoli che al carabiniere ucciso durante la sua cattura. È un meccanismo ricorrente nella storia della criminalità: il responsabile delle violenze diventa personaggio, mentre chi lo affrontò resta confinato nel bilancio delle vittime. Nel rapporto dell'11 settembre il bandito è indicato con nome e cognome; il militare caduto compare semplicemente come «un carabiniere».

Nel 2020 la figura del ventiduenne Carmelo Costa è stata ricordata ad Adrano nell'ambito di un'iniziativa

PROCESSO ALLA BANDA STIMOLI (16 MAGGIO - 3 GIUGNO 1949): GLI IMPUTATI ANTONINO REINA, MARITO DELLA "BALLALLA" (MENTRE SALE NEL CELLULARE) E, DIETRO, PIETRO GIANGRECO





LA TOMBA DEL CARABINIERE COSTA
NEL CIMITERO DI FORZA D'AGRO

dedicata alle vittime del dovere, alla presenza di rappresentanti delle Forze dell'ordine, familiari, docenti e studenti. In quella occasione fu richiamata la Medaglia d'Argento al Valor Civile attribuita alla sua memoria. La storia di Costa non ha bisogno di costruzioni celebrative. Parlano i fatti: il servizio lontano dal paese natale, la partecipazione a un'operazione ad alto rischio, il lungo scontro nel centro di Adrano e la morte mentre concorreva a porre fine alla latitanza di un criminale armato. Sono elementi sufficienti a collocarlo tra i Carabinieri che, negli anni più difficili del dopoguerra, assicurarono con la propria presenza la difesa delle comunità e delle istituzioni.

Oggi Costa riposa nel cimitero di Forza d'Agrò, accanto ai genitori Sebastiano Costa e Antonina Lombardo, entrambi scomparsi negli anni Settanta. La sua tomba

si trova in un luogo che domina dall'alto la riviera e l'ampio orizzonte del Mar Ionio, quasi a ricongiungere idealmente il giovane carabiniere alla terra dalla quale era partito.

In quel cimitero, tra le colline e il mare, la sua vicenda torna alle proprie origini. Il nome di Carmelo Costa non appartiene soltanto alla cronaca dell'assedio di Adrano e della fine di Vincenzo Stimoli, ma anche alla storia di Forza d'Agrò e dell'Arma dei Carabinieri. Ricordarlo significa restituire dignità a un militare caduto nell'adempimento del dovere e riconoscere il sacrificio di quanti, negli anni difficili del dopoguerra, prestarono servizio lontano dalle proprie famiglie per garantire sicurezza, legalità e presenza dello Stato.

Fabrizio Sergi

1826

UN MEDICO CON I CARABINIERI IN CRIMEA

(11 luglio)

Con il camice bianco di chi ha pronunciato il giuramento di Ippocrate come medico ma anche quello di fedeltà al Re come specialista della sanità militare. Il novarese Alessandro Cattaneo si laurea in chirurgia l'11 luglio 1826 nella Regia Università di Torino, un mese prima di compiere 23 anni. A dicembre del 1827 inoltra domanda di chirurgo volontario in seconda nell'ospedale del Corpo dei Carabinieri, dove sarebbe rimasto sino al 22 dicembre 1830 senza percepire alcuna paga, venendo in seguito ammesso a farne parte come chirurgo maggiore. All'epoca i Reali Carabinieri non avevano un proprio corpo sanitario.

Cattaneo consegue anche la laurea in medicina, quindi l'abilitazione al libero esercizio della professione nell'Università di Torino. Da febbraio 1845 è in servizio come specialista in seconda del principe Eugenio di Savoia Carignano e chirurgo capo del Casato. Partecipa alla prima guerra d'indipendenza come medico chirurgo

nel Quartier generale dell'armata sarda e il 10 maggio 1848 riceve la menzione d'onore con ordine del generale d'armata per essersi distinto nella battaglia di Santa Lucia di quattro giorni prima, e un'altra menzione arriva con la firma del re per la sua partecipazione alla campagna del 1849. Alla fine delle ostilità con l'Austria è medico di reggimento di prima classe e insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro assegnatagli da Vittorio Emanuele II. Nell'aprile 1855 partecipa alla guerra di Crimea contro la Russia, e si imbarca col Corpo di spedizione in oriente dell'armata sarda, di cui fa parte un contingente di Carabinieri agli ordini del capitano Emanuele Trotti, due mesi prima della promozione a medico divisionale nell'Ospedale Maggiore di Torino. Nel 1860 diventerà ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro per speciali titoli di benemerenzza.

Marco Patricelli

I CARABINIERI DEL CORPO DI SPEDIZIONE IN CRIMEA,
AGLI ORDINI DEL CAPITANO EMANUELE TROTTI, CON
AL SEGUITO IL DOTTORE NOVARESE ALESSANDRO CATTANEO





1926

IL SALUTO DEL GENERALE GORINI

(15 luglio)

Il 15 luglio 1926, promosso Generale di Brigata, Vittorio Gorini lascia il suo incarico dopo ben cinque anni passati alla guida della Scuola Allievi Carabinieri Reali di Roma. In questo lungo periodo, dedicò tutte le sue energie, le sue molteplici attività e la sua profonda cultura al delicato compito di comandante e formatore. Non solo: riconosciuto unanimemente quale ideatore del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, si è prodigato nell'accurato studio della storia dell'Arma, nella ricerca e nella conservazione di cimeli e di materiale documentale dell'Istituzione ([vedi Notiziario Storico n. 4 Anno II, pag. 4](#)).

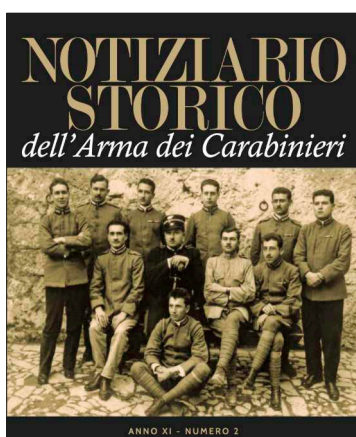
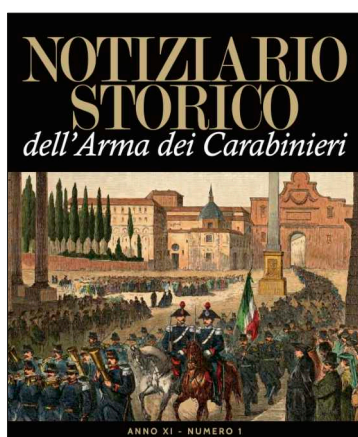
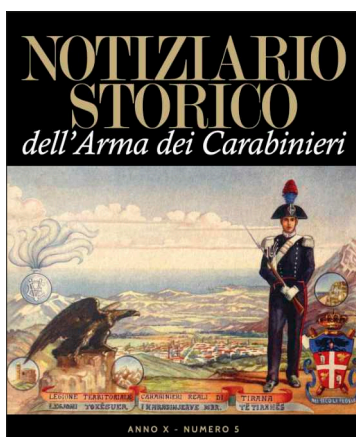
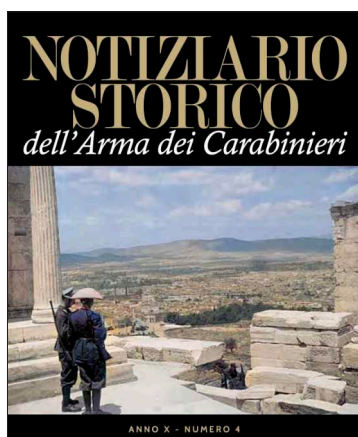
All'atto di congedarsi dalla Scuola, il generale rivolse ai suoi uomini un commosso saluto: «*Ufficiali, sottufficiali, carabinieri e allievi, vi ringrazio con profonda commozione per l'affetto che mi avete dimostrato e per l'eccellente lavoro che avete sempre svolto con nobiltà d'animo. Oggi vi lascio. Ma sono certo che le qualità che mi hanno reso*

così fiero di essere il vostro Comandante resteranno un patrimonio permanente di questa straordinaria Scuola. Qui, uniti nel rispetto della gloriosa Bandiera dell'Arma e legati da una disciplina basata sulla fiducia reciproca, vi siete sempre dimostrati una fonte inesauribile di energia e una sentinella attenta e fedele a difesa della Patria. A tutti voi, compagni di tante battaglie, va il saluto di un veterano che vi è stato come un padre e un amico, unito al grido che ci ha sempre uniti nei momenti più importanti: Viva l'Italia e Viva il Re!»

Il Generale Gorini viene inizialmente posto a disposizione del Comando Generale, per essere nominato prima Ispettore della 5^a Zona CC.RR. di Napoli, poi della 4^a Zona CC.RR. di Roma ed infine, con il grado di generale di divisione, il 13 aprile 1933, comandante in 2° dell'Arma dei Carabinieri Reali.

Giovanni Iannella

note informative



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia. Il Servizio dei Beni Storici e Archivistici è lieto di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Gen. D. Antonino NEOSI

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Lgt. Giovanni SALIERNO

Lgt. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI DIPARTIMENTO DEI BENI STORICI, ARCHIVISTICI E MUSEALI SERVIZIO DEI BENI STORICI E ARCHIVISTICI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: serviziobsa@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Dipartimento dei Beni Storici, Archivistici e Museali

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DEL SERVIZIO DEI BENI STORICI E ARCHIVISTICI

DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016

DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT

DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 – 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU
<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

